

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SAT

RIVISTA MENSILE

25
26

ALPINA - FIERA INTERNAZIONALE TRENTO -
- AVIORADUNO - STELLA
- MOSTRA TRIDENTINA ARTIGIANA ROVERETO -
54° CONGRESSO ALPINISTICO PEIO COGOLO

LUNEL

VIA OSS-MAZZURANA, 44 - TELEFONO N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI

IMPIANTI AMPLIFICAZIONE

DUFONO - RASELET - CONDENSATORI

MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO

F.I.M.E.T. MOTORI ELETTROPOMPE

Pompe LUNEL per enologia, irrigazione e bonifica - Elettrodomestici - Frigoriferi domestici e industriali - Macchine da cucire e da scrivere - Liquigas

VENDITA RATEALE

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA

ATESINA

TRENTO

VIA TORRE D'AUGUSTO, 14
TELEFONO N. 11-30

ESERCISCE TUTTE LE PRINCIPALI LINEE DELLA PROVINCIA

RIFUGIO VINCENZO LANCIA

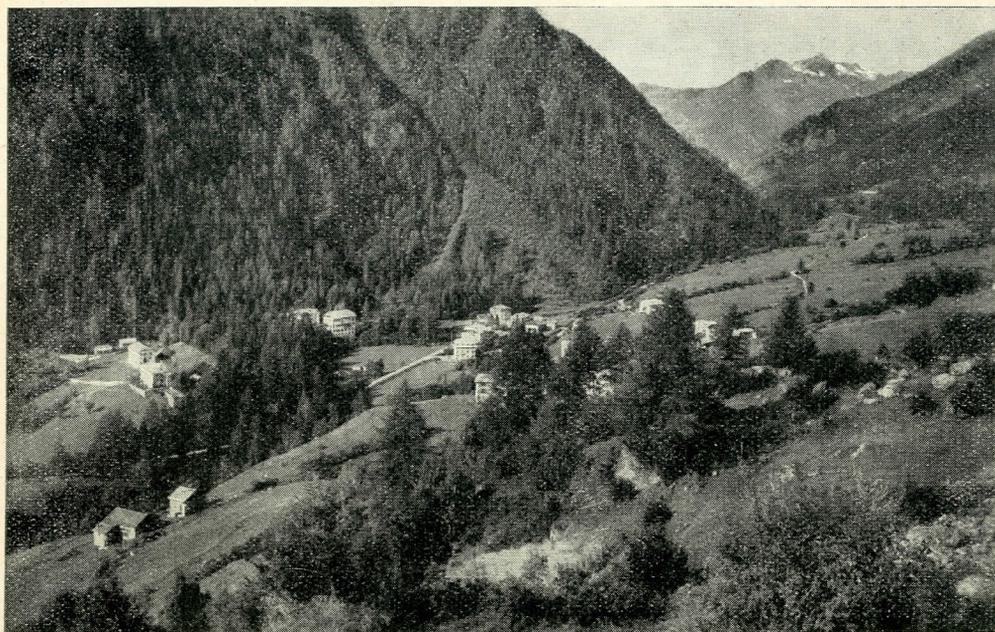
ALL'ALPE POZZE m. 1825

Proprietà della S.A.T. - Sezione di Rovereto
Gestore: OSCAR COLLINI

Accesso da Rovereto con automezzo della SAT (portata 8-10 persone) fino a frazione Giazzera, ogni sabato pomeriggio e domenica mattina con prenotazione presso LIBRERIA MANFRINI - Corso Rosmini.

Base per tutte le gite nel Gruppo del Pasubio: Testo - Corno Battisti - Col Santo Roite - Sogi e Lora - Palon del Pasubio e Denti - Passo della Borcola, ecc.

Aperto tutto l'anno - Prezzi modici, preferenziali per i soci del C.A.I.



ANTICA FONTE PEIO

(TRENTINO)

UN' OASI DI PACE a metri 1380 s. m.

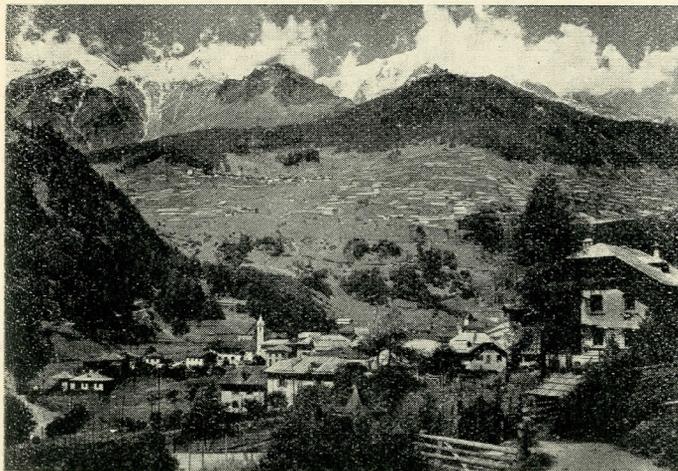
ALBERGHI

Grand Hotel Peio
 Grande Albergo Vioz
 Alberghi Zanella
 Albergo Miramonti
 Albergo Aurora
 Albergo Alpino

Rinomata stazione di soggiorno e cura - Celebre per le sue acque ferruginose conosciute in tutto il mondo, consigliate specialmente per la cura in loco secondo prescrizione medica - Posizione incantevole ai piedi dei Monti del Gruppo Ortler - Cevedale - Punto di partenza per gite ed escursioni di media e alta montagna - Passeggiate - Campi di Tennis — **Comunicazioni:** Auto-pullmann diretti da *Milano - Cremona - Mantova - Brescia - Trento*

INFORMAZIONI: PRO LOCO - PEIO

PENSIONI - APPARTAMENTI - RIFUGI ALPINI



a 3 km. da Peio Fonti: ecco

COGOLO

Ridente, ameno paesello industriale ed importante per i suoi impianti idroelettrici Capoluogo della valle - turisticamente progredito

Vi troverete: Alberghi - Ville
 Pensioni - Appartamenti
 - Negozi di ogni genere -
 Teatro - Medico - Farmacia

28 - 29 - 30 AGOSTO

54° Congresso della S.A.T.

AERO CAPRONI TRENTO

STABILIMENTO DI GARDOLO
SEZIONE MECCANICA DI ARCO



VIA AEROPORTO, 99
TELEFONO N. 24-24
CASELLA POSTALE N. 226

U. R. I.

Società a g.l.

ESPLOSIVI E ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani, 6 - Telef. 17-49

UDINE

Via Liniti, 22 - Telefono n. 367

GORIZIA

Via Brigata Casale, 18 - Tel. 729



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE : **TRENTO**

SEDE: **ROVERETO**

FILIALI: ARCO - BORGIO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALE - MEZZO-
LOMBARDO - PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

AGENZIE: ANDALO - AVIO - CANAZEI - CEMBRA - CUSIANO - DENNO
LAVARONE - PINZOLO - S. MARTINO DI CASTROZZA

UFFICI VIAGGIO C.I.T.:

CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA DI CAMPIGLIO - RIVA
SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO
Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO

ENROSADIRA

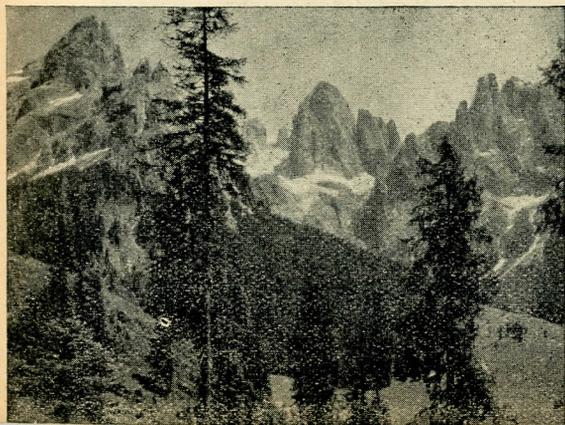
PANORAMI
INCANTEVOLI

GITE AI
RIFUGI
PASSI
GHIACCIAI

HOTEL DOLOMITI →



S. MARTINO DI CASTROZZA



STAGIONE ESTIVA E INVERNALE
AUTOPULLMANN DA TUTTA
L'ITALIA SETTENTRIONALE
PISCINA - TENNIS - ALTA
MONTAGNA E SPORT BIANCO
GUIDE ALPINE E MAESTRI DI SCI

← GRUPPO DELLE PALE

SOMMARIO



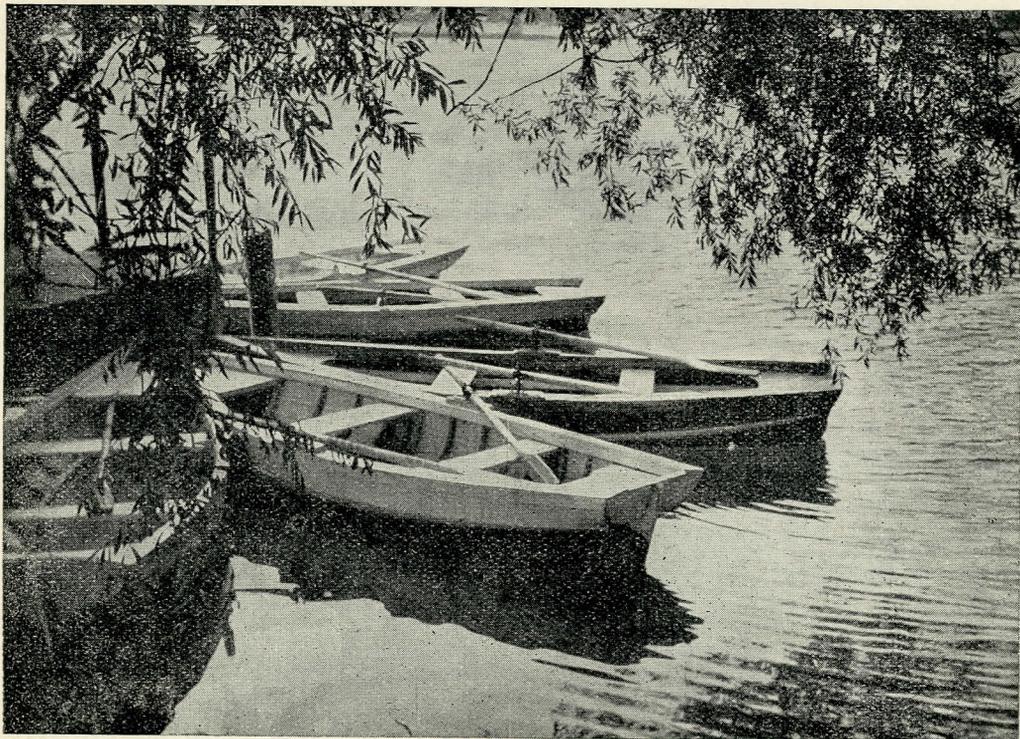
Enrico Graziola: Montagne e uomini - Cose nostre — 54° Congresso della S.A.T. a Fonti Peio e a Cogolo - Programma - Escursioni in alta montagna — Alpinisti trentini - *Giulio Dolzani*: Saluto ai congressisti - *Ciro Marchi*: Invito al Congresso — *Emilia Stenico Mattei*: Congresso della S.A.T. a Peio 1893-1948 (con due fac-simile) — *Quirino Bezzi*: Pejo - Cenni di storia, topografia e folclore (con fotografie illustrative) - Valle di Sole (poesia) — Rifugio e chiesetta del Vioz (silografia di Mario Dossi) — *Ciro Andreatta*: Le miniere ferrifere della Val di Peio (foto Pedrotti) — *Antonio Zieger*: La Val di Sole nei tentativi mazziniani del 1853 (schizzo del 1848) — *Antonio Alberti Poja*: Risorgere uniti — *Berto Landini*: Come e perchè è sorta la Fiera Internazionale di Trento per l'Equipaggiamento Turistico-Alpinistico (foto Pedrotti) — Saluto a Degasperi — *Valerio Ravagni*: Mostra Trentina - Artigianato e Piccole Industrie a Rovereto — *Sigismondo Mancini*: Il Stella Alpina (foto Pedrotti) - Ricordo di Battisti — *Giulio Maccani*: Ali nel Trentino - Raduno aereo internazionale «Città di Trento» (foto Pedrotti) — *Giovanni Valcanover*: Le Foreste della Regione Trentino-Alto Adige — Cimitero di montagna (foto Menego, Venezia) — Funerale del boscaiolo (foto Girardi, Pergine) — Monito salutare — *Patrizio Bosetti*: La lite per il rifugio della Tosa costruito da una società pangermanista (schizzi dell'A.) — *Mario Garavelli*: Lettera dalla Svizzera - El g' à 'l stema de la Sat! — *Troilo Salvotti*: Lavoro trentino in Africa, America e Australia - Emigrazione e contratti di colonizzazione (II) — Canti della Montagna (foto Pedrotti) — *Luigi Ottaviani*: Orientamento polemico della montagna - Necessità di una pratica erboristica extra-scientifica — Pareti rocciose e scalatori (foto Meneguzzi e Pedrotti) — *Leonardo Nardelli*: I consigli del medico - Psicopatie postbelliche: della «immaginazione» — *Livio Adriani*: Ripresa turistica - San Martino di Castrozza com'è e come potrebbe essere (con foto illustrative) — *Enrico Rossaro*: Vedrette «dei sfulmini» di Brenta - Eternità d'un passato sepolto — *Elo Cestari*: Trentini nel Venezuela - Gita a Palmarejo — Melodie alpine (foto Menego, Venezia) — *Camillo Gaifas*: Spigolo del Velo - Cima della Madonna - Ebbrezza di roccia — *Luciano Baldessari*: Diario New-Yorkese - Arrivo e partenza (foto New-York e acquerello dell'A.) — *Carlo Cimadam*: Tempo di giovinezza mio e di Giuseppe Tomazzoli a Cles nella Valle di Non — Tempo felice (foto Antonio Trettel) — *Renato Lunelli*: La stagione lirico-sinfonica al Teatro Sociale - Gianna Pederzini (foto Camuzzi, Milano) — *Marco Franceschini*: La ripetizione della Via Detassis-Rizzieri sul piccolo Daino (foto Pedrotti) — La Pederzini canta la Montanara (foto Grosselli) — Tita Piaz riposa sotto le sue rocce — Notiziario — Siesta sul lago (foto Carlo Valentini)

SAT - Rivista mensile diretta da Enrico Graziola

Numero speciale per il Congresso L. 150.—

Direzione e Amministrazione presso la sede della SAT - Trento, via Mancini, 109 - telefono 15-22

Abbonam. annuale: soci L. 400 - non soci L. 500 - sostenitore L. 1000 - socio benemerito L. 2000 - una copia L. 50



Siesta sul lago

(foto Carlo Valentini)

SAT

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Cose nostre. Eccoci nuovamente alla vigilia del congresso annuale, che rinnova puntualmente le cordiali tradizioni della nostra famiglia alpinistica. Faremo dunque anche noi il punto, come dicono gli uomini politici, rilevando anzitutto il problema dei rifugi alpini della S. A. T., grosso problema che investe un patrimonio di 350 milioni, ora passivo per mancanza degli 11 necessari a rimettere in efficienza i più importanti edifici devastati da due guerre. Urge una provvida soluzione dall'alto, perchè la questione rifugi tocca direttamente l'attrezzatura turistica e anche un'altra ben più profonda realtà:

quella del prestigio e della salvaguardia dell'Italianità dei nostri monti. Appunto

M o n t a g n e
e u o m i n i

montagne e uomini, in stretta comunione d'interessi pratici e ideali, che si estendono in tutti i campi. Così

questo numero della rivista, dedicato al congresso, vuol dare di scorcio il panorama della vita trentina, ora in fervida e operosa attività con le sue manifestazioni internazionali e regionali; ma pur sempre pacata e serena nel suo inestinguibile amore alla montagna, fonte di pura gioia e di sicura saggezza; coi suoi vivi e coi suoi morti; coi suoi grandi uomini che ci guidano e coi suoi eroi che ci aiutano a guardare lontano; coi suoi figli che scrivono dalla Svizzera, da Maracaibo, da New-York, da Buenos Aires, da Gerusalemme. Perchè tutti noi montanari, in qualsiasi punto della terra e in qualsiasi ora della nostra giornata, ci sentiamo legati da un filo di luce alle montagne che ci han visto nascere, che hanno accolto i nostri sentimenti e alimentato i nostri pensieri. Ventisei mesi fa questa pubblicazione dopo un silenzio ventennale, riappariva alla luce come modesto bollettino, trasformandosi poi lentamente, mese per mese, con la costante collaborazione amministrativa di Ettore Scotoni, nella presente rivistina che vorrebbe interpretare il carattere alpino della nostra regione ed esprimerne le necessità, i desideri, i sogni. Anche un'altra funzione le spetterebbe, e sarebbe quella di diffondere nel mondo la bellezza insuperabile del nostro paesaggio e la poesia dei nostri canti.

E. G.

54° CONGRESSO DELLA S.A.T. A FONTI PEIO E COGOLO

28, 29, 30 agosto

Comitato d'onore:

Bruno Moreschini, sindaco di Peio; Mons. Angelo Grazioli da Cellentino, cameriere segreto di S.S., canonico del Duomo di Verona; Quirino Bezzi, presidente S.A.T. Mezzana; ing. Perduca (Edison); ing. Borella (Edison); ing. Assereto (SALCI); comm. Giovanni Casarotti, Padova; Michele Fava, albergatore di Peio; Sisinio Monari, commerciante di Cogolo; Giulio Girardi, albergatore di Peio; Pietro Bevilacqua, insegnante di Peio.

Comitato organizzatore:

Insegnante Leone Bezzi, presidente (S.A.T. Alta Val di Sole); Geom. Luigi Galvan, vicepresidente (S.A.T. Alta Val di Sole); Guido Groaz, della S.A.T. Cevedale; Carlo Monari, (Pro Locò Peio); Luigi Pegolotti, della S.A.T. Cevedale; Aldo Zorzi, della S.A.T. Malè; Guido Zanella, albergatore Peio; Francesco Groaz, Sci Club Peio; Ezio Dossi; Mario Marini, (guida alpina); Augusto Turri, commerciante Peio; Remo Veneri; Lilia Caserotti; Barbara Ravelli; don Marino Migazzi; Pierino Migazzi, segretario del Comitato Organizzatore.

Direttore della manifestazione, Ciro Marchi della S.A.T. di Trento.

PROGRAMMA

SABATO 28 AGOSTO: Pomeriggio a Cogolo ricevimento e saluto ai dirigenti della S.A.T., alle rappresentanze e ai congressisti;

- Ore 20,— Cena sociale a Cogolo;
- » 21,— Nel teatro comunale di Cogolo concerto del Coro della S.A.T.

DOMENICA 29 AGOSTO:

- Ore 8,— Sveglia della Bandina di Cogolo;
- » 10,— Messa da campo nel piazzale delle Fonti di Peio;
- » 10,30 Visita alle centrali e gita nei dintorni;
- » 12,— Colazione;
- » 14,— *Congresso:* Relazione del Consiglio Direttivo della S.A.T., parole di saluto del Sindaco di Peio. Commemorazione di Odoardo Focherini e Renato Bevilacqua, soci della S.A.T., oratore Quirino Bezzi;
- » 15,— Concerto del Corpo Musicale «Città di Trento»;
- » 16,— Partenza della prima squadra di alpinisti per il rifugio Vioz;
- » 16,30 Concerto del Coro della S.A.T. a Peio;
- » 21,— Trattenimento danzante.

LUNEDI' 30 AGOSTO:

- Ore 4,— Escursione al rifugio Vioz;
- 11,— S. Messa nella Chiesetta al Vioz, la più alta di Europa.

Escursioni in alta montagna con partenza da Peio

Da Peio (Fonti) al paese 30 minuti; al rifugio Vioz ore 6-7.

Dal rifugio Vioz (m. 3535) Monte Vioz (m. 3644) 15 minuti;

- al Col degli Orsi (m. 3304) ore 7;
- discesa alle Acidule di Peio, ore 3-4.

Da Peio (Fonti) al Rifugio Cevedale (m. 2607) ore 2 e 30 minuti.

Da Cogolo al rifugio Cevedale (m. 2607) per Malga Mare ore 4 e 30 minuti;

- carrozzabile fino al piazzale dell'impianto idroelettrico a Malga Mare km. 10 indi ore 2.

Dal rifugio Vioz (m. 3535) al M. Cevedale (m. 3778) ore 5;

discese al:

- rifugio Passo Cevedale (G. Casati) ore 1 e 15 minuti;
- rifugio Cevedale (G. Larcher) in Val Venezia ore 2 e 30 minuti.

Dal rifugio Cevedale (m. 2607);

- al Monte Cevedale (m. 3778) ore 5;

Per il Passo delle Marmotte alla Vedretta del Careser indi alle:

- Cima Venezia (m. 3385);
- Cima Rossa di Saènt (m. 3347);
- Cima Lago Lungo (m. 3135);
- Cima Caresér (m. 3188);
- Cima Marmotta (m. 3327);
- Con traversata dalla Vedretta Caresér alla Bocca di Saènt (m. 3143) e con discesa al rifugio di Saènt (S. Dorigoni) ore 4-5;

Da Vermiglio:

- al rifugio Denza ore 3 e 30 minuti;

Dal Rifugio Denza (m. 2298);

- alla Presanella (m. 3550) ore 5;
- discesa al rifugio Segantini (m. 2371) ore 3;
- discesa al rifugio Presanella (m. 2204) ore 3.

Chi desidera provvedersi di guide alpine o fissare pernottamenti e pranzi si accordi entro il 25 agosto presso la Pro Loco di Peio.

A Peio funzionerà un parcheggio per autoveicoli.

ALPINISTI TARENTINI

Saluto ai congressisti

Il Congresso annuale della SAT è in pari tempo anche un rito solenne dedicato alla memoria dei soci fondatori e di tutta quella eletta schiera dei loro successori, dirigenti e soci, che uniti nel comune ideale, seppero sempre superare grandi difficoltà opponendovi il loro ancor più grande entusiasmo ed amore per la loro terra, per la loro montagna. Da essi noi abbiamo ereditato le preziose tradizioni di fratellanza e di dedizione alla patria, tradizioni alle quali noi diamo visibile espressione con la nostra adunata.

Possiamo esser sicuri che anche questa volta essa riuscirà imponente e dignitosa.

GIULIO DOLZANI
Presidente della S.A.T.

Invito al congresso

La gloriosa Società degli Alpinisti Tridentini vi invita ad intervenire numerosi al suo annuale congresso a Cogolo e Peio Fonti i giorni 28, 29 e 30 agosto corr.

Quest'anno il congresso assumerà grande importanza perchè sarà tenuto in una zona meravigliosa, al cospetto dei magnifici e grandiosi ghiacciai dei gruppi dell'Ortler, Cevedale, Tressero, Punta S. Matteo e Vioz, mete delle escursioni in programma per la settimana alpinistica.

Notiamo con viva ammirazione che sulla cima del Vioz vicino al Rifugio (alt. m. 3535) è stata costruita da un comitato presieduto dall'alpinista Quirino Bezzi attivo presidente della Sezione «Media Val di Sole» la chiesetta più alta d'Europa, che rimarrà monumento perenne di gratitudine e di ricordo a tutti i caduti della guerra di redenzione e di liberazione. Onore quindi a questi volenterosi alpinisti solandri per tale opera ideata e portata felicemente a termine.

Il sottoscritto delegato del Consiglio Direttivo della S.A.T. ad organizzare le diverse manifestazioni del Congresso, fa appello a tutte le Sezioni, agli amici della montagna indistintamente soci e simpatizzanti della S.A.T., affinché accorrano in numero imponente a questa fraterna adunata, che su in mezzo ai ghiacciai ritempererà gli spiriti a nuovi ardimenti e ad opere virili.

Excelsior!

CIRO MARCHI
Presidente del Comitato
Organizzatore

Congresso della S.A.T. a Peio 1893-1948

Nel 1893 una bambina di 13 anni figlia dell'avo. Cesare Mattei di Arco, uno dei soci fondatori della SAT, annotava nel suo diario le impressioni della sua IV gita alpina a Peio in occasione del Congresso della SAT, che allora si teneva all'aperto sotto gli alberi per ripararsi dal sole, e qualche gigante era vestito alla cittadina, mentre altri si concedevano la libertà di levarsi la giacca e di rimboccarsi le maniche della camicia. Altri tempi rievocati dalla prosa ingenua d'una bimbeta che sapeva guardarsi attorno.



Ricordi lontani affiorano alla mente rievocando quella data lontana! Visioni di ghiacciai, di prati, di panorami visti con altri occhi.... occhi di fanciulla, che tale ero quando vi presi parte assieme a mio padre ed ai miei fratelli.

Socia sin dal 1891, sentivo riecheggiare nel mio cuore di ragazzina tutti gli entusiasmi e tutte le speranze che «allora» facevano bella e varia la vita e sentivo vivissimo l'orgoglio di ap-

partenere alla patriottica famiglia della S.A.T.

Tempi lontani..... in cui si raggiungeva la meta con le vecchie corriere a cavalli, o a piedi, come generalmente facevamo noi, pieni gli occhi del superbo panorama che ci circondava, pieno il cuore di gioia di vivere.

Rammento l'arrivo a *Peio* in quel lontano 15 agosto, in un tramonto radioso, dopo aver percorso da Arco, in varie tappe ed a piedi, le Valli del Sarca, delle Giudicarie, di Rendena e Val di Sole; rivedo gli archi di trionfo con le scritte ingenua e patriottiche, rido la banda valligiana che dava il benvenuto ai Congressisti con le note dell'«Addio mia bella, addio»; poi l'incontro con gli amici, i saluti festosi e a tarda sera, come coronamento alla giornata, i bengala accompagnati da assordanti spari di mortaretti con gran gioia di noi ragazzi e dei valligiani che a frotte, ma a rispettosa distanza, ci osservavano con curiosità e meraviglia.

Il giorno dopo l'Assemblea, tenuta all'aperto su di un prato dinanzi all'Albergo. Si susseguirono gli oratori: Antonio Tambosi, Ottone Brentari, Carlo Candelpergher, che trascinaron il folto uditorio in un delirio di applau-

e Giudica. Come già detta, alle 11 precise all'aperto in un
 promontorio ben riparo di abeti, si riunirono per l'adunanza.
 Il presidente presentò il Delegato il quale fece una piccola parla-
 ta parlando pure il signor D'Anna il signor Gerosa, il conte
 Martini, romanticamente seduto ^{più} in terra appoggiato ad un albero col
 cappello in testa, le gambe incrociate e le mani appoggiate sulle ginocchia,
 e il papa andò lui seduto col cappello in testa e gestiva con le
 mani che lo si direbbe compreso senza che parlasse. Il ~~fratello~~
 mentre papà parlava faceva gli occhietti alla Ida che si era allin-
 na. Il presidente fece alcune relazioni sull'andamento della
 società sui rilievi ed altri allari che a lui si...

si, inneggiando a quella fede e a quel-
 le speranze che erano nell'animo di
 tutti e che nell'Imperial Regio Com-
 missario Politico (che vi assisteva)
 suscitavano un'imbarazzata perplessità
 con grande e generale soddisfazione.

Quanti cari nomi rievoco, che furono
 vessillo e simbolo per noi: Gio-
 vanni Pedrotti, Cesare Battisti, Pinal-
 li, Martini, e tanti, tanti altri Trentini
 e «regnicoli» (come si diceva allora).

Dopo l'Assemblea il banchetto, anch'esso
 tenuto all'aperto sotto una gran
 tenda e ancora discorsi, brindisi e
 abbracci.

Con noi fraternizzavano le guide
 alpine Dalla Giacoma, Bepaccia ed altri
 veterani della montagna, più che
 guide fedeli amici.

Il giorno seguente: gita sociale da
 Pejo a Rabbi attraverso il Passo di
 Cercena, in numerosa ed allegra comi-
 tiva. Ricordo come fosse oggi il
 Cav. Ponti di Mantova che parti baldanzoso,
 tra canti e scherzi, in vestito da città
 con scarpe di coppale e paglietta in testa!
 Ma la baldanza ben presto scomparve alle
 prime difficoltà del cammino e due
 volenterosi amici ebbero il loro bel
 daffare a trascinarlo in su fino alla cima
 e poi a valle tra le risate di noi ragazzi.

Ed ora? Sono passati 55 anni e rivedrò
 un altro Congresso a Pejo, rivedrò il
 superbo panorama, ma ahimè mancheranno
 i vecchi amici e, forse, l'entusiasmo
 giovanile di quei tempi lontani.

EMILIA STENICO MATTEI

L'abbonamento alla rivista mensile SAT è un simpatico regalo
 a se stessi, e un gradito atto di solidarietà agli alpinisti trentini

PEJO

(Cenni di storia, topografia e folclore)

A pie' dei giganti alpini dell'Ortler-Cevedale, sulla dorsale ferrigna del Vioz e del Taviela, a 1584 m. s. m., sorge Pejo, il più alto centro permanentemente abitato dell'intera regione tridentina. Paese che, per la sua posizione lontana dal mondo nuovo della macchina, potè conservare più a lungo di tanti altri le vecchie caratteristiche dei piccoli centri solandri sia nell'edilizia che nelle tradizionali costumanze.

Pejo (Pellium nel 1211, Peij nel 1409, Peijo nel 1537, Pejo o Peio recentemente) sorge ben esposto a S-E a 46° 21' 48" di lat. settent. e a 10° 40' di long. est da Greenwich, a circa 400 m. sopra il fondovalle. La sua esposizione al sole spiega il perchè può essere abitato e la sua posizione all'incrocio delle vallette alpestri di La Mare e del Monte spiega perchè venisse scelto a sede umana fin da tempi preistorici.

La Val di La Mare (nel 1409 detta anche Buttoni) è lunga 12 Km. e si estende a nord del paese fra i massicci del Vioz-Palon de La Mare-Cevedale ed il sottogruppo Venezia-Vegaja. Attraverso la Forcoia del Cevedale si unisce alla Val di Martello.

La Val del Monte, a S-W-W è lunga 17 Km. ed a Pian Palù si divide in due rami egualmente importanti: quello di sinistra (orografica) porta al valico del Motozzo e quindi a Pezzo in Val Camonica; quello di destra al passo della Sforzellina ed a S. Caterina e Bormio in Val Tellina. Il passo del Montozzo (m. 2617) era conosciuto fin dall'antichità e sembra sia stato attraversato anche da una via romana. Quello della Sforzellina (3005 m.) univa la Val di Sole coll'alta Val Tellina e vi passava l'antica Via dei Cavalli.

Il paese è dominato dalla collina Dosso di S. Rocco dove vennero rinvenute fibule ed armi etrusco-galliche.

Già prima del 1300 esisteva in paese una cappellania dipendente dalla chiesa madre di Ossana che ebbe dal 1481 un sacerdote stabile e che nel 1941 fu eretta a parrocchia. Accanto alla chiesa sorsero i liberi ordinamenti comunali e già prima del 1400 esisteva la comunità di Pejo che con quella vicina di Comasine formava un unico sindacato.

La Comunità era retta da una Carta di Regola, che fu compilata nel 1522 poichè quella precedente era venuta a mancare di forza in vari punti. Aveva alla Direzione (nominata dai «vicini») due Regolani, due Sindaci, vari Anziani o Giurati, due Saltari (uno per la campagna e uno per il bosco). Il suo possesso catastale era quello presente, a cui nel 1633 per investitura fatta dal Principe Vescovo C. E. Madruzzo s'aggiunse il monte Giumella.

I censiti pagavano le decime ai conti Federici di Castel S. Michele in Ossana e più tardi agli Spaur di Castel Valler. La decima era pagata in generi o nel loro relativo valore. Nel 1573 la Comunità condusse in Castel Valler: 42 staia di frumento a troni 5 lo staio e 86 staia di segale a 4 troni lo staio. Così nelle locazioni posteriori coll'aggiunta però di 4 castrati a tr. 9 e 2 capretti a tr. 2,50.

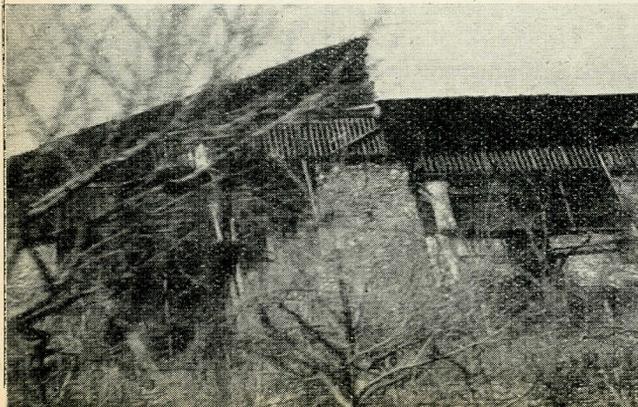
Anche all'arciprete Pievano d'Ossana veniva pagata una decima consistente in: 60 staia di segale, 19 e una quarta di frumento, libbre 37,50 di formaggio, libbre 30 di ricotta, 3 agnelli o castrati. Quando dal governo vennero abrogate, queste decime furono commutate a fiorini austr. 1159,63 per i quali si pagavano al parroco d'Ossana (il decanato era stato soppresso e portato a Malè) gli interessi in ragione del 5%. Ciò fino al 1891 anno in cui il comune sborsò l'intero importo.

Nel 1901 la popolazione era di 649 abitanti; nel 1943 di 539. La media annua dei nati dal 1664 al 1714 fu di 22,16; dal 1853 al 1903 fu di 15,1 e dal 1933 al 1943 di 13,63.

La parte valida della popolazione ha sempre dovuto ricorrere all'emigrazione per poter far fronte ai vari bisogni della vita. Solo ora essa si è un po' fermata a causa degli importanti lavori idroelettrici che vengono fatti nella zona. L'emigrazione era rivolta più che altro verso l'Italia: calzolari e sarti nel bresciano; contadini lungo l'Adige; parolotti nell'anconitano, ravennate, ferraresi, bolognese, parmigiano, cremonese, milanese; muratori a Treviri e Magonza in Germania.

Il villaggio subì vari incendi nel corso dei secoli. Essi distrus-

Tipiche case di contadini a Dimaro, Ossana e Fucine



sero gran parte del paese cancellando vecchie costruzioni caratteristiche, incenerendo le carte degli archivi notarili e parrocchiali. Sono famosi quelle del 1645, del 2 febr. 1843 e del 20 ott. 1895.

Negli ultimi secoli si distinsero le famiglie Benvenuti, Gregori, nob. Martini a Valle Aperta, de Vincentiis, Daldoss, Marini, Casanova, Vicenzi, de Righi.

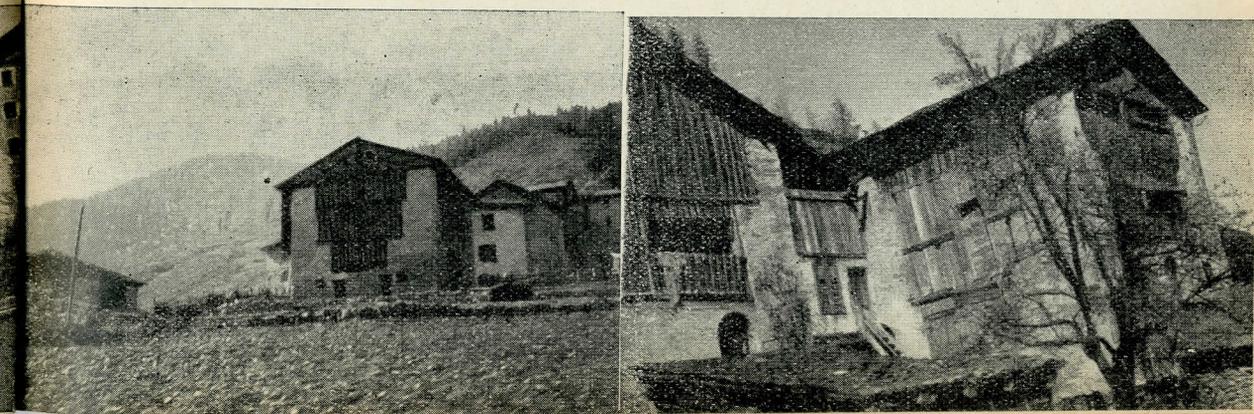
Benemerito del paese fu il curato don G. Baggia che vi visse dal 1865 al 1908, vi fondò un osservatorio metereologico, fece la genealogia di parecchie famiglie del luogo e vi raccolse parecchie notizie storiche alle quali ricorsi anche per la compilazione del presente studio.

La chiesa è iscritta nell'elenco delle monumentali. L'antica cappella, demolita nel 1400; venne ricostruita in stile gotico. Ora, a causa dei continui rifacimenti ha perduto il suo carattere primitivo. I principali ampliamenti vennero eseguiti nel 1620-24. Risale forse a quel tempo la meridiana sulla facciata recante la scritta: *Tempore Tempora Tempera* (il tempo col tempo tempera i tempi). Possiede tre altari ricchi d'intagli e sculture eseguite da Stefano Brentagna di Brescia (1642), Battista Delaiti (1684), Simone Alberti da Bormio (1632), Baldessare Mariotti da Vermiglio (1796), Giuseppe Stuflessen (1904), Pietro Alberti da Bormio (1634), Matteo Carneri da Trento (1634), Domenico Bezzi da Cusiano (1686). Possiede pure dipinti dei Dalla Torre di Mezzana. La chiesa è dedicata a S. Giorgio, patrono anche dei pastori.

Isolato dalla chiesa sorge il campanile eretto nel 1480-83 da Giacomo da Menaso sul lago di Como e Antonio da Viù, con una facciata interamente affrescata e dominata da uno dei più giganteschi affreschi di S. Cristoforo che si conoscano (m. 7,20). Nel 1789 venne dotato d'un orologio costruito da Gius. Benvenuti da Peio.

Sul Dosso di S. Rocco sorge un'altra chiesetta eretta per voto e veglia sulle tombe del cimitero di guerra (salme esumate nel 1943). Una piramide di massi granitici sormontata dall'aquila guarda le case dell'alto villaggio.

Case di contadini a Mezzano e Mestriago



Usi e costumi

Nei secoli scorsi, se un padre prima della morte cedeva ai figli la propria sostanza, esigeva da questi un vitalizio che gli permettesse una modesta vita assieme alla moglie. Esso consisteva in 3 staia d'orzo, 6 di frumento, 9 di segale, un castrato, un peso di burro, due pesi di formaggio, due ricotte di malga, la legna necessaria per la stufa e la cucina.

Il corredo della sposa era formato dalla cassapanca per lo più intagliata, contenente l'abito da sposa in mezzalana, alcune camicie, sottovesti, fazzoletti, scialletti, ed il valore di tutte queste «pattine» (da pactum) variava fra i 20 e i 30 ragnesi. (Per il paragone: una vacca di 4 anni costava 16 ragnesi ed un peso di burro 2). All'uscita del corteo nuziale dalla chiesa s'usava suonare la campana maggiore, (detta l'agonia): si suonava l'agonia alla libertà goduta fin allora dagli sposi. Tipica usanza era quella dei «gallinari». Ogni anno nella festa di S. Antonio abate tutti i ragazzi fra i 12 e i 16 anni avevan diritto d'esser estratti a sorte (purchè sapessero il Miserere, il De Profundis e le altre preci dei morti).

I primi quattro sorteggiati, nel carnevale, giravano di casa in casa vestiti da pellegrini, con bordone e sanrocchino, recitando preghiere per i Defunti. Dopo metà quaresima facevan celebrare una S. Messa con ufficio solenne per tutti i morti. Terminata la Messa andavan questuando in tutte le case dove avevano pregato.

I disastrosi incendi che colpirono il paese spinsero fin da tempi remoti a costituire la guardia notturna. La vigilanza veniva fatta a turno dalle famiglie. Chi vegliava girava armato di alabarda (la lombarda); ora questa è ridotta ad un mozzicone di ferro su corto manico di legno e vien consegnata a chi tocca di turno.

Le altre usanze sono quelle degli altri paesi della valle, comuni alla maggior parte dei paesi trentini.

QUIRINO BEZZI

Per la compilazione del presente articolo oltre i libri già citati nei precedenti numeri della rivista mi servii delle «Memorie inedite di Peio» di don Giuseppe Baggia, fornitemi dall'esimio prof. G. Ciccolini che ringrazio della gentilezza, e della monografia di don S. Weber: «Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte».

VALLE DI SOLE

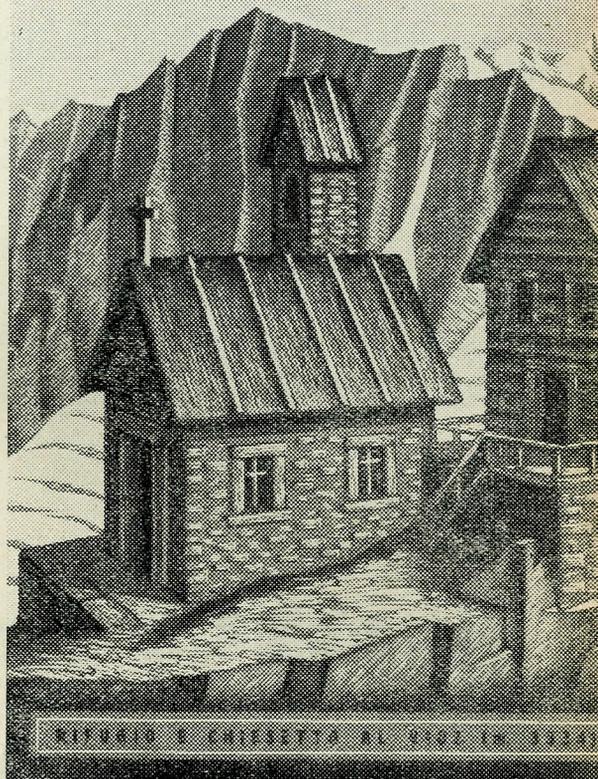
Dalle pendici erbose del Tonale
(dalla Vittoria vigilate ognora),
dall'Adamello al bianco Cevedale,
da Presanella al Brenta che s'indora,

Valle di Sole, tu ti stendi. Sale
dai larici dei boschi, nell'aurora,
il mattutino incanto ch'ogni male
da vichi sparsi sa scacciare ancora.

Sulla fiorita piana e le stagliate
cime svettanti un alito di pace
sempre rapisce l'anime estasiare,

ed al tramonto, quando la capace
opra dei campi muor, cantiche amate
cullan l'ombrie di tutto ciò che tace.

Quirino Bezzi



(silograpia di Mario Dossi)

Come un atto di fede e di riconoscenza è sorta miracolosamente sul Vioz la più alta chiesetta d'Europa, a testimoniare la religiosità della nostra gente montanara e il loro commosso ricordo dei caduti di tutte le guerre. Promotore l'infaticabile Quirino Bezzi, nostro fedele collaboratore e autore della poesia, che pubblichiamo accanto, a esaltazione della Val di Sole. Il rifugio, fra neve e ghiacciai, offre una preziosa base agli alpinisti.



Filone a silicati calciferi, magnetite e pirrotina nei calcari cristallini del Boai (fig. 1)
(foto Pedrotti)

Le miniere ferrifere della Val di Peio

I giacimenti di magnetite e di pirrotina della Val di Peio sono stati sfruttati certamente da tempi abbastanza remoti. E siccome pare sia ritenuta quasi titolo di nobiltà per un giacimento la testimonianza di antiche coltivazioni, da attribuire possibilmente ai romani, si è cercato anche per i giacimenti ferriferi della Val di Peio di scoprire tracce di lavorazione di quei tempi. Sembra che siano state trovate delle monete romane sul colle della chiesa di S. Lucia presso Comasine, sul quale colle pare che esistesse anche un castelliere preistorico. Non so però quale valore possano avere questi argomenti per stabilire l'antichità delle miniere della zona. Altro argomento un po' troppo generico sarebbe il passaggio nella regione di una strada romana.

Certo è ad ogni modo che i giacimenti della Val di Peio sono stati oggetto di coltivazione in vari periodi del medio evo e del moderno. Ma tali coltivazioni pure che siano state saltuarie e limitate forse ai tempi di maggior richiesta di ferro anche ai tempi nei quali migliori erano le condizioni locali per la escavazione e per la preparazione del materiale scavato: presenza di mano d'opera specializzata, abbondanza del carbone di legna per il trattamento metallurgico, ecc.

Documentazioni sicure si hanno solo per il periodo successivo al 1200, dato che i documenti storici dei tempi precedenti sono andati in gran parte distrutti dagli incendi e dalle inondazioni che si susseguirono ripetutamente nella valle e nella zona di Fucine.

Come ha dimostrato G. Ciccolini, vi fu fra l'altro una discreta corrente immigratoria fra il 1300 ed il 1500 dalla Lombardia alla Val di Peio, costituita essenzialmente da minatori, carbonai, mercanti; questo fatto mette in luce l'importanza delle miniere in quei tempi.

Forni metallurgici sorsero soprattutto presso l'attuale Fucine, ed attorno ad essi sorse la «*villa fucinarum*». È però da ritenere probabile che altri forni siano stati costruiti in località diverse, soprattutto in vicinanza delle zone di estrazione; ma di tali probabili forni non rimane attualmente alcuna traccia.

Il massimo incremento all'estrazione del minerale di ferro si è avuto verso il 1400-1500, epoca in cui si ebbe particolare floridezza nelle industrie, non solo minerarie, della vallata. Già dal 1500 i Principi Vescovi di Trento proibirono l'esportazione del ferro prodotto, forse per riserbarlo alle industrie locali, dato che andava diminuendo l'estrazione del minerale. La coltivazione pare che andasse calando ancora più nei secoli successivi, tanto che nella prima metà dell'ottocento, delle migliaia di operai occupati nei lavori ne rimasero solo qualche centinaio. La coltivazione venne sospesa nel 1857.

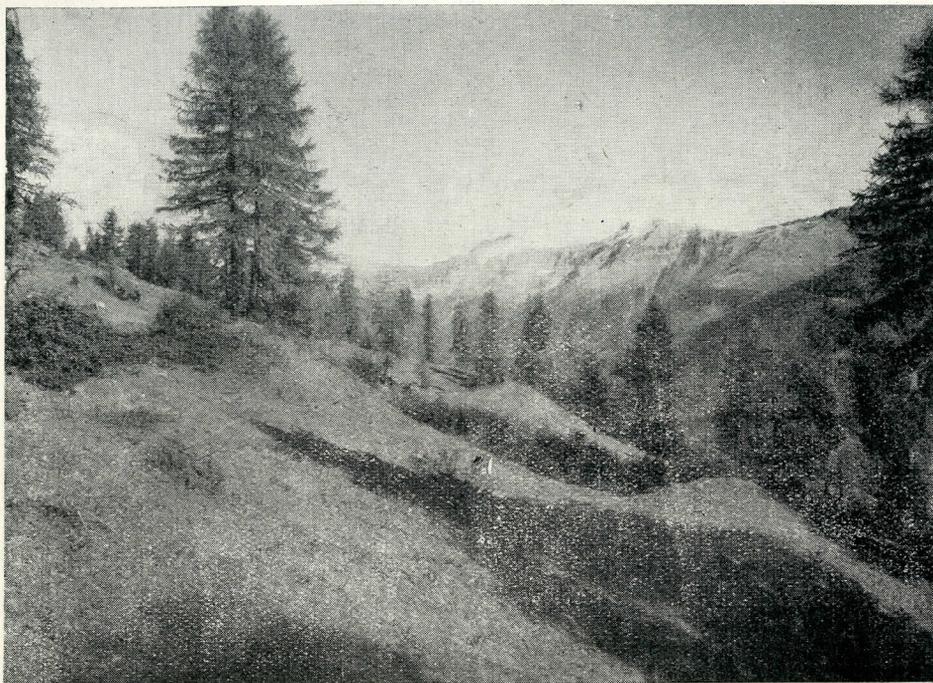
Lavori di esplorazione vennero eseguiti nel 1921, ma presto abbandonati. Una seconda moderna fase di interessamento si ebbe recentemente.

Ma anche senza ricorrere a ricerche storiche è facile accertarsi della importanza dei lavori antichi percorrendo i versanti orientali del Boai ed osservando le vaste tracce di tali lavori. Non solo numerosi sono gli scavi e le gallerie, ma si trovano frequentissimi i cumuli di detriti delle discariche e scorie della lavorazione metallurgica.

Sul versante del costone nord del Boai, versante detto di Stavion, si trovano frequenti zone col terreno tutto dossi ed avvallamenti, determinati dagli scavi e dai cumuli delle discariche (vedasi fig. 1). Attualmente gli antichi scavi sono quasi tutti ostruiti ed il tutto coperto da abbondante vegetazione erborea, anche a piante molto grosse e vecchie. Altra testimonianza è il forno metallurgico di Fucine, ancora in buono stato di conservazione.

I vasti lavori di esplorazione iniziati nel 1938-39 hanno aumentato eccezionalmente le tracce dei lavori, soprattutto in causa delle imponenti discariche.

I giacimenti sono costituiti da una mineralizzazione a prevalente magnetite di origine pneumatolitica ed in parte idrotermale entro i calcari saccaroidi della cosiddetta «serie del Tonale» formata specialmente da paragneis di catazona.



Avvallamenti del terreno corrispondenti ad antiche discariche di miniera - fig. 2

(foto Pedrotti)

Queste oscure parole scientifiche si possono rendere comprensibili a tutti pressapoco nella seguente maniera. Dalle zone profonde dove esistevano ammassi di magna (lava ricca di vapori) si sono sprigionate enormi masse di vapori a temperature di 400°-500° che trascinarono con loro notevoli quantità di composti di ferro.

Quando la temperatura diminuì lentamente col passar del tempo, le masse di vapori furono sostituite da acque calde sui 300°-400° e poi man mano a temperature sempre più basse, fino a formare delle semplici acque termali. Anche queste acque convogliarono molti composti di ferro che ebbero l'occasione di depositarsi facilmente venendo a contatto coi calcari cristallini antichi, formati per cristallizzazione a grande profondità di calcari comuni.

I convogli di vapori e di acque calde non solo deposero i minerali di ferro, ma trasformarono profondamente i calcari, originando nuovi minerali (silicati calciferi e magnesiferi quali pirosseni, anfiboli, epidoti, granati). La mineralizzazione è così accompagnata da tutta una vasta gamma di rocce dette «di contatto», interessantissime dal punto di vista scientifico e che, associate appunto alla mineralizzazione, costituiscono ammassi, lame e lenti dall'aspetto di filoni (vedasi fig. 2).

Purtroppo le masse di minerale utile sono sparse in una vasta zona e non sono mai molto grandi per il fatto che poco grandi sono le lame di calcare. Si tratta di una mineralizzazione smembrata in singoli blocchi, lenti, mandorle, che si allineano in un nastro che ha andamento grossolanamente est-ovest. Le più importanti mineralizzazioni si trovano a Garzenè, conca del Boai, Saline, costone Amole-Stavion, regione prossima alla chiesa di S. Lucia, sul versante occidentale della Val di Peio. E poi nella regione fra Celledizzo e Cellentino, nel Tof della Cagnola, nella Val di Ronch, sul versante orientale.

La formazione si estende verso NE fino a Rabbi, dove si riscontrano le mineralizzazioni presso la Malga Cappelle, mineralizzazioni che pure furono oggetto di ricerca e di coltivazione in passato.

Anche verso occidente si ripresentano analoghe mineralizzazioni, nei calcari cristallini del gruppo del Tonale; ma qui le masse di minerali ferriferi sono talmente piccole da non aver mai interessato per una eventuale coltivazione.

Attualmente sono state rilevate e definite varie piccole masse di magnetite (accompagnata da poca pirrotina) nella regione ad occidente di Comasine. I rilievi geofisici mediante il magnetometro, che segnava facilmente un minerale così fortemente magnetico qual'è la magnetite ed il cui uso nelle ricerche fu consigliato dal sottoscritto, hanno permesso di individuare alcune di tali masse in diverse zone, anche sotto una copertura di terreno e di depositi glaciali ed alluvionali. Le trivellazioni successive e l'escavazione di gallerie hanno permesso di delimitare bene tali masse e di definirne l'entità.

Nel complesso, la mineralizzazione non si può dire molto importante, soprattutto perchè è dispersa in una vasta area montuosa e di difficile percorribilità, in una zona cioè dove il costo di escavazione dev'essere necessariamente superiore che in altre più comode. Dal punto di vista scientifico invece i giacimenti della Val di Peio sono molto interessanti ed il sottoscritto, dopo una nota pubblicata nel 1939, ha in corso di preparazione una ampia memoria sull'argomento.

Gli alpinisti trentini che partecipano al congresso del 1948 della S.A.T. vorranno, almeno in piccola parte, visitare le miniere di Peio? Anche tale visita manifesterebbe quell'amore alla propria terra che contraddistingue in nostro animo di montanari.

LA VAL DI SOLE NEI TENTATIVI MAZZINIANI DEL 1853

I

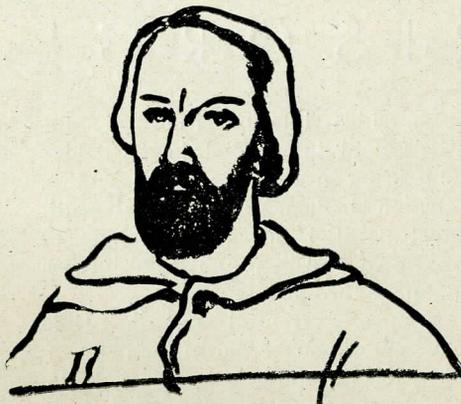
Lo stato d'assedio che perdurava da oltre quattro anni in tutto il Lombardo-Veneto, come una perenne minaccia a qualsiasi forma di organizzazione rivoluzionaria, politica o sociale, aveva tutt'altro che spento il lavoro della propaganda. Ne è prova il fallito tentativo di insurrezione a Milano del 6 febbraio 1853, il quale doveva essere affiancato dai congiurati esuli in Svizzera, i quali a Poschiavo avevano preparato tutto l'occorrente, armi, uniformi, munizioni, per tentare un colpo di mano su Riva di Trento. A dirigere questa operazione arrischiata il Mazzini aveva designato un uomo forte, ardito, intraprendente, il trentino Luigi Clementi, una delle figure ancora poco note, ma più importanti per la sua attività in favore dei progetti di Giuseppe Mazzini. Da Torino egli s'era recato a Poschiavo ancor l'anno precedente, e, d'accordo con Giovanni Grillenzoni e con Carlo Cassola, s'era messo di buon animo alla riuscita dell'impresa. La sera del 5 febbraio un corriere gli recapitava un biglietto del Mazzini:

«Dimani rivoluzione a Milano, a Como e in altri siti: passate il confine e fate il vostro dovere». I suoi compagni volevano però attendere l'esito della rivolta a Milano; ma egli si preparò per trasportare oltre il confine, in Valtellina, le armi e le uniformi raccolte nella sua camera. Tuttavia anche il tempo orrendo e le bufere di nevischio erano contro il tentativo: i carrettieri assoldati rifiutarono di eseguire l'incarico e qual-

che chiacchiera portò notizia della cosa alle orecchie di Pietro Pozzi, podestà di Poschiavo, il quale si affrettò, ancor quella sera a sequestrare le armi, a fermare i compromessi e ad espellerli dal suo territorio. Le immediate insistenze diplomatiche dell'Austria presso il consiglio federale elvetico e la richiesta espulsione di tutti i profughi politici dal canton Ticino, considerato il centro motore della rivolta milanese, ebbero come conseguenza l'arresto dei tre ed il loro invio nelle carceri di Coira. Il problema giuridico sulla leaglità dell'arresto diplomatico venne discusso ampiamente dalla stampa francese e tedesca finchè il 9 luglio i carcerati vennero posti in libertà provvisoria, in attesa del processo. La vivace polemica giornalistica sulla questione del diritto di asilo e sulle esagerazioni procedurali delle autorità svizzere provocò lo scambio ulteriore di parecchie note fra il governo elvetico e quello austriaco, il quale diede ordini per le più rigorose misure di sorveglianza dei confini da parte della polizia. Tutta questa corrispondenza ufficiale era basata sul caso personale di Luigi Clementi, dichiarato un mazziniano fanatico e pericoloso, mentre l'opinione pubblica svizzera insprita da queste ingerenze estranee dimostrava chiaramente la sua simpatia per gli incriminati.

Proprio durante le ultime settimane di attesa del processo, ch'ebbe luogo il 29 agosto e dal quale i tre imputati uscirono assolti a pieni voti,

giunsero a Coira, Rudio, Calvi, Marin, Fontana e Chinelli per tentare l'impresa disperata di provocare un'insurrezione nel Cadore. Essi sapevano bene di esporsi ad un gioco molto arrischiato; ma per non mancare alla parola data erano decisi a far tutto il possibile per ridestare il fuoco che dal 1848, covava sotto la cenere. Il loro itinerario era stato fissato nelle linee generali con gli amici del Cadore; ma doveva essere completato nei particolari dalle indicazioni che Luigi Clementi avrebbe potuto dare loro a viva voce, anche per assicurare persone fidate che servissero da guida attraverso le valli trentine. Si erano così venuti concretando i punti essenziali della spedizione. Essa avrebbe dovuto passare dai Grigioni in val di Sole, scendere poi lungo il Noce fino a Lavis, quindi da Pressano, per val di Cembra, valle di Fiemme e per il passo di San Pellegrino, giungere in Agordo, che doveva essere il punto di raccolta dei congiurati, previo un convegno di tutti i capi, che avrebbe dovuto aver luogo a Faver per il giorno 20 o 21 settembre. Con questo scopo preciso venne mandato avanti come battistrada e coordinatore il giovane Carlo Rudio di Belluno, munito di un passaporto intestato ad Antonio Moretti, mineralogista di Bellinzona. Costui varcava il confine austriaco a Martinsbruck, diretto a Merano, il 23 agosto, e a piccole tappe giungeva il 2 settembre a Segonzano presso il chirurgo Clemente Clementi, fratello del Luigi; insieme con lui si recò il giorno seguente a Faver ed, affidatolo a persone di fiducia proseguì per Predazzo, Moena sino ad Agordo. Il forestiero aveva incominciato col chiedere informazioni dettagliate sulle strade di comunicazione con Belluno, Feltre e Cittadella; e poi, strada facendo, aveva eseguito gli incarichi avuti. La notte del



Luigi Clementi (1848)

6 settembre egli entrava nella casa di don Sebastiano Barozzi a Sargnano. Questi era uno degli organizzatori in sede: il Rudio gli disse di essere mandato dal Calvi, il quale sarebbe venuto in persona verso il 20 del mese per cui era necessario prendesse in affitto per lui una casa e si curasse di avvertire gli amici delle altre località in modo che fossero tutti pronti all'impresa imminente. Il Barozzi aveva già prima ricevuto una lettera indirizzatagli dal Calvi, in data 8 agosto, con chiari accenni al tentativo in corso e col preannuncio della visita del Rudio: tuttavia, per quanto reso scettico dalle difficoltà e dall'incertezza della riuscita, promise che si sarebbe adoperato per raccogliere un discreto nucleo di gente disposta ad osare. Le cose si mettevano bene perchè nel frattempo giungeva al chirurgo Clementi in Segonzano una lettera a firma *Bartolomeo* nella quale si urgeva di «venire, scrivere, perchè essi erano pronti». Era il segnale; un secondo segnale, mandato al Rudio, il quale, fermatosi in Agordo, si vide contestare la regolarità del suo passaporto, vistato da Merano per Trento, e dovette ritornare sui suoi passi, ben lieto di non essere stato arrestato, perchè altrimenti «gli avrebbe potuto andar molto male».

R I S O R G E R E U N I T I

La critica situazione internazionale, le agitazioni interne ed in particolar modo il lungo sciopero dei petrolieri, il tempo inclemente, son stati tutti fattori negativi per l'effettuazione di una stagione estiva non solo intensa ma anche prolungata.

Eppure, i trentini, per la prima volta forse dopo la guerra, hanno avuto sufficiente coraggio e fiducia nelle loro forze onde impostare una serie di manifestazioni di carattere turistico-economico che, consolidandosi ed ampliandosi negli anni prossimi, potranno forse dare anche a questa terra quel tono cosmopolita, accogliente e vivace che sino ad ora ha molto difettato soprattutto nei maggiori centri urbani.

Ed è noto che la periferia stenta a risorgere se non può ricevere armonico impulso da uno o più centri dai quali appunto le correnti del traffico vengono incanalate e smistate verso la periferia stessa.

La Fiera internazionale dell'equipaggiamento alpino di Trento, la Mostra Tridentina dell'Artigianato di Rovereto, la Stella Alpina, l'Avio-raduno internazionale, le gare internazionali di tennis le manifestazioni veliche sono tutti anelli di una catena ideale che dovrà attrarre e trattenere l'attenzione del pubblico nazionale e internazionale nella nostra Provincia. Ad essi aggiungasi la necessità di collegare strettamente in occasione dell'Anno Santo Roma Cattolica con la Città del Concilio e la sua magnifica Regione.

Ma tutte queste iniziative non basteranno ancora per consolidare le nostre posizioni se il pubblico che - da esse attratto - verrà tra noi, non troverà un ambiente accogliente in tutti i settori sia economici che morali.

Quali sono le basi per creare tale ambiente?

Comunicazioni interne perfette e moderne. Mi riferisco in particolar

modo alle comunicazioni su strada, che vanno potenziate e coordinate.

Centro di smistamento di tali comunicazioni. Mi riferisco ad una moderna auto-stazione che risolva finalmente in modo razionale questo problema non oltre prorogabile.

Centri di informazione e di propaganda provvisti di uomini e di materiale. Mi riferisco alle nostre Aziende Autonome e Pro Loco che nella maggioranza non potranno assolutamente funzionare fino a che sarà loro negata dalla attuale ripartizione dei cespiti d'entrata qualsiasi seria possibilità di vita.

Alberghi economicamente sani e con personale all'altezza della situazione. Mi riferisco, per quanto riguarda il settore economico, alla improrogabile necessità di adottare una serie di provvidenze a favore della classe alberghiera - crediti a tasso ridotto, mutui ecc. - senza dei quali molte nostre Case e soprattutto le maggiori, si troveranno in situazione estremamente critica. Mi riferisco, per quanto riguarda il personale, alla necessità che sia creata al più presto nel Trentino una scuola alberghiera.

Ed infine ancora: Coscienza turistica. Coscienza turistica nei giovani, coscienza dell'importanza economica dell'industria turistica da parte delle Amministrazioni comunali e delle varie categorie che direttamente o indirettamente ne traggono vantaggio.

Solo se vorremo risorgere *uniti*, solo se tutti sentiremo l'importanza, non solo economica, ma anche morale, di portare questo nostro Trentino in primo piano tra le Regioni d'Europa maggiormente ospitali, belle, accoglienti, laboriose, organizzate, solo allora saranno appieno valorizzate e consolidate le iniziative che alcuni gruppi stanno ora prendendo nell'interesse e per il bene di tutti.

ANTONIO ALBERTI POIA

Le seggiovie offrono la possibilità di godersi stupendi panorami senza la fatica dell'ascesa, a comodità di sciatori e alpinisti

(foto Pedrotti)



Come e perchè è sorta la Fiera Internazionale di Trento per l'Equipaggiamento Turistico - Alpinistico

Il succedersi ininterrotto nella quasi totalità delle Regioni Italiane di organizzazioni fieristiche, alcune con proprie tradizioni e particolarità, altre completamente ex novo, ha destato negli ambienti commerciali e propagandistici dell'industria e della produzione in genere una certa perplessità, tanto che qualche giornale di economia ha già parlato di una inflazione fieristica.

E se le vecchie fiere tradizionali italiane ed estere potevano sopravvivere e chiudere in attivo i loro bilanci, grazie alla loro organizzazione fieristica già in atto ed alla risonanza che incontravano in Italia ed all'estero, non certo brillante si delineava l'avvenire per le nuove fiere, regionali e nazionali e internazionali, a carattere campionario che per la loro organizzazione non certo adeguata e per l'impossibilità di presentare una completa, vasta e ricca rassegna

di merci, hanno dovuto lottare contro non pochi ostacoli.

Ecco sorgere però, un altro tipo di fiera, che si distacca completamente dall'abituale fiera campionaria od esposizione generica per fermarsi sulla specializzazione e per valorizzare una determinata categoria di merci della produzione nazionale ed internazionale.

Dopo l'apertura di alcune fiere che si erano basate solamente sulla specializzazione quali la Fiera del Tempio a Padova e la Fiera del Mare ad Ancona, non poteva mancare una organizzazione che comprendesse e valorizzasse tutto ciò che riguardava il turismo e l'alpinismo in generale ed in particolare.

E se a Padova, centro cattolico e città del Santo ben si addiceva una Fiera del Tempio, se Ancona città marittima, industriale e commerciale era adatta per una Fiera del

Mare, Trento, capoluogo di una regione che vive quasi esclusivamente sulle industrie turistiche, che gode di determinate attrezzature alberghiere, si presentava particolarmente adatta per raccogliere tutto ciò che serve per il turismo, per gli sport, per la montagna.

Le Dolomiti, i rifugi disseminati sui valichi alpini dove ancora nella estate brilla la neve al sole, i paesetti caratteristici delle montagne con cornici intense di verde cupo, di boschi e di verde chiaro di prati e pascoli, le cascate con i colori riflessi delle vette dorate dal sole, i laghi e laghetti alpini pittoreschi e caratteristici, richiamano ogni anno nel Trentino, per i mesi estivi, folle di visitatori, di turisti, di alpinisti.

La città di Trento, potrà in questa occasione vantare un grande primato: quello di offrire oltre ad una sincera affettuosa ospitalità, fra ciò che natura ha creato di bello, una completa rassegna di articoli che interessano solamente l'equipaggiamento turistico e alpinistico e che la Fiera di Trento esporrà in una veste di contorno attraente e pittoresca.

Se le fiere ed esposizioni hanno lo scopo di dar valore ed incrementare l'industria e la produzione attraverso una ben organizzata attività com-

merciale, la Fiera di Trento si è prefissa il compito di valorizzare la produzione che interessa una delle industrie che in Italia, centro turistico di richiamo internazionale, dovrà avere sempre maggior successo: l'industria per l'equipaggiamento turistico e alpinistico.

A un panorama generale della nostra vita turistica e Alpinistica, non poteva mancare la SAT che, col suo ingente patrimonio di rifugi, ha una importanza vitale nella fisionomia regionale.

Il padiglione della SAT contiene un pannello d'una intera parete, che riassume in grafico la dislocazione dei rifugi in relazione pure alla loro importanza logistica; la ricostruzione in miniatura di un esemplare di rifugio e progetti vari di ville e costruzioni alpine. Completano il quadro dimostrativo delle attività satine, la pubblicazione dei «Canti della Montagna» e alcune copie della Rivista mensile della SAT della rinascita (luglio 1946) come Bollettino nella sua trasformazione in rivista (gennaio 1948), fino ad oggi. In tal modo il visitatore ha un'idea complessiva della importanza della vastità del patrimonio alpino della SAT nonchè della larghezza del suo campo d'orizzonte nella vita regionale.

BERTO LANDINI

Saluto a Degasperi

L'on. Degasperi è giunto in Sella, dopo le battaglie giornate romane. Nella affettuosa intimità dei monti trentini, il Presidente ritempererà le sue forze spirituali e fisiche per continuare l'iniziata opera di ricostruzione.

Gli alpinisti trentini, tutti, lo salutano quale vecchio socio della SAT con deferenza cordiale, e gli augurano che il suo soggiorno sia riposante e sereno.

MOSTRA TRIDENTINA

ARTIGIANATO E PICCOLE INDUSTRIE A ROVERETO

Dall'8 agosto all'8 settembre è aperta a Rovereto la Mostra Tridentina dell'Artigianato e delle Piccole Industrie.

È la prima volta che nel dopoguerra Rovereto, città di nobili tradizioni culturali, ma non meno vecchia custode di molte tra le migliori tradizioni industriali della provincia Tridentina, si cimenta con qualcosa di nuovo, che la mette in prima linea di fronte all'attenzione generale.

A parte il fattore agricolo che è prevalente, il resto delle attività provinciali si concentra in imprese di piccola mole ma preziosissime e industri quanto mai, che prese tutte insieme formano un blocco d'importanza vitale e insostituibile per l'economia trentina.

Per questo la Mostra di Rovereto assume un rilievo speciale e investe in pieno gli interessi della produzione di tutto il Trentino.

Non è solo lavoro quello che la Mostra roveretana metterà in evidenza, ma anche concezione d'arte e maestria eccezionale di esecuzione come pure di spirito inventivo. Più d'una sono le invenzioni e le novità brevettate che saranno per la prima volta presentate a questa Mostra, rendendola così particolarmente interessante.

Infatti saranno presenti i migliori piccoli industriali e i migliori artigiani trentini unitamente a una folta

schiera di apprendisti e alunni delle Scuole d'Arte di Vigo di Fassa, Moena, Selva Gardena e dell'Istituto Pavoniano Artigianelli di Trento.

Anche la Provincia di Bolzano con alto senso di solidarietà ha voluto essere presente con uno stand comune.

La Mostra ha la sua sede in tre grandi palazzi ed è suddivisa in tre sezioni, nelle quali si potranno ammirare i prodotti più diversi: dai chiodi da scarpa fatti a mano della Val di Ledro al manigliame delle Giudicarie, alle macchine agricole e da pastificio, dai giocattoli e bisuttorie ai mobili, alle sculture in legno, ai pregiatissimi rami sbalzati e ferri battuti, alle ceramiche; dai nastri e tessuti di seta alle stoffe, alle spazzole, ecc., dagli alimentari agli oli minerali, dai marmi e laterizi ai colori, ai prodotti magnesiaci, alle fotografie e legature artistiche, alla carta, alle macchine modernissime da sigarette che si potranno osservare in funzione.

Il Comitato della Mostra ha pure pensato a organizzare durante la stessa divertimenti, gare sportive, concerti e una stagione d'opera.

Rovereto accogliente e generosa ha già assunto un aspetto insolito di festa in attesa di questa sua prima sagra del lavoro che si riallaccia alle sue più belle e nobili tradizioni del passato.

VALERIO RAVAGNI



SECONDA STELLA ALPINA

Sono pronti motori e uomini per il
duro cimento della Stella Alpina

(foto Pedrotti)

La seconda edizione di questa competizione turistico-sportiva è in macchina e tra meno di 15 giorni Trento vedrà nuovamente la lunga teoria di guidatori nazionali ed internazionali partire per questa galoppata di quattro tappe attraverso i paesaggi più belli della nostra regione e delle regioni limitrofe.

Già dalla sua prima edizione la «Stella Alpina» si è imposta.

Già dalla sua prima edizione la formula adottata per questa originale gara ha suscitato l'entusiasmo e riscosso il favore di tutti i partecipanti.

Questa gara di turismo veloce pur essendo un severo collaudo, sia per la macchina che per il guidatore, permette a quest'ultimo di apprezzare tutte le bellezze turistiche della zona attraver-

sata e gli impone di rivelare le sue doti di guidatore sportivo nei brevi ma duri tratti cronometrati.

Facendo tesoro dell'esperienza dello scorso anno, nella seconda edizione della «Stella Alpina» i quattro itinerari furono modificati.

Oltre alle tradizionali strade ed ai pittoreschi valichi delle nostre Dolomiti, quest'anno saranno percorsi anche lo Stelvio ed il Tonale e nelle nostre Prealpi la Gardesana orientale vedrà il passaggio dei concorrenti.

Le richieste e l'interesse che gli sportivi dimostrano per questa seconda edizione della «Stella Alpina», fanno sperare che questo sia il secondo gradino di una lunga scala che porti sempre più in alto il valore turistico della nostra regione.

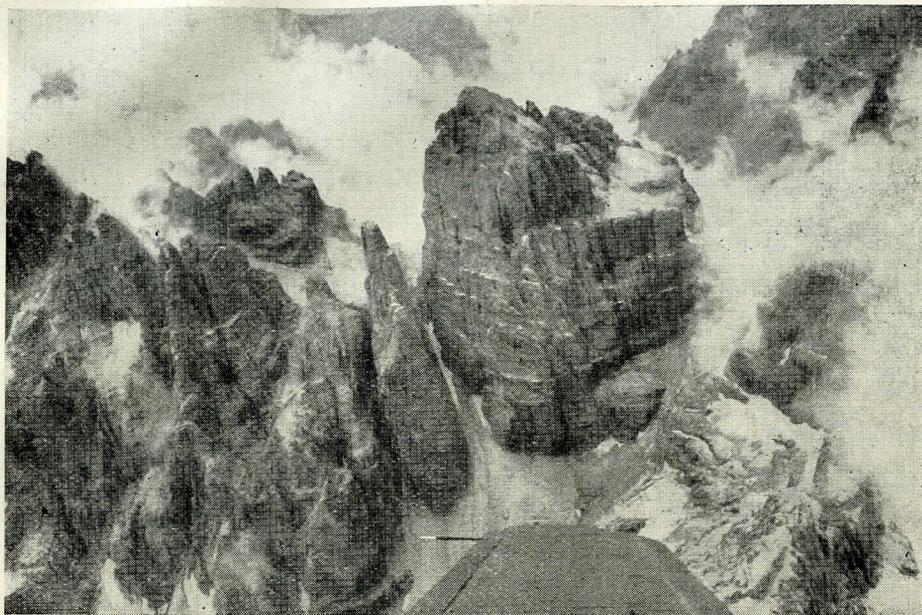
SIGISMONDO MANCI

Ricordo di Battisti

I rododendri della Paganella, casta fiamma della Montagna tanto cara a Battisti, si accendono ogni anno in suo onore, e la loro vampa calda dilaga per ogni prato del Monte che è sintesi viva del Trentino.

Questo luminoso omaggio della natura al suo generoso figlio è il simbolo dell'eternarsi di un mito eroico.

Gli innumerevoli alpinisti che ascendono la Paganella, si accostano con animo commosso al rifugio che porta il Suo nome, ed è come se un ininterrotto pellegrinaggio si compia giornalmente in Suo onore.



Ebbrezza del volo sopra le Dolomiti di Brenta (in primo piano l'ala dell'apparecchio)

(foto Pedrotti)

ALI NEL TRENTINO

Raduno aereo internazionale „Città di Trento“

Nell'attraente quadro delle manifestazioni estive trentine è stato quest'anno inserito pure il Raduno Aereo internazionale con la disputa del 1° Aereo Circuito delle Dolomiti.

Siamo d'accordo, è un programma invero azzardato per il quale si sono dovute superare non poche difficoltà tecniche e finanziarie, logistiche e psicologiche, lottando contro prevenzioni purtroppo ancora diffuse in alcuni ceti della cittadinanza, i cui ragionamenti ci riportavano all'episodio mitologico dello sfortunato volo di Icaro.

Ma l'idea lanciata dall'Aero Club di Trento trovò, tuttavia, i suoi patrocinatori: il Comune per l'interessamento personale del suo Sindaco avv. Tullio Odorizzi unitamente al Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo conte dott. Antonio Alberti Poja, ebbero subito ad accogliere e caldeggiare l'iniziativa promossa da pochi appassionati del volo, ed assieme concretarono quel programma che nel prossimo settembre vedrà all'Aeroporto di Gardolo, la sua prima realizzazione.

Mentre il quattro settembre affluiranno in Trento i vari apparecchi italiani e stranieri partecipanti al Raduno, nel giorno suc-

cessivo si svolgerà la competizione denominata Aereo Circuito delle Dolomiti, in quanto partendo da Trento, sorvolando le stazioni turistiche di Rovereto, Torbole, Riva, Tione, Pinzolo, Madonna di Campiglio, Mendola e Bolzano, riporterà i concorrenti nell'Aeroporto della Città di Battisti, dopo aver attraversato il magnifico gruppo alpino delle Dolomiti di Brenta.

Una corsa di regolarità, quindi, che nella cornice di un magnifico panorama alpino, dopo aver provato i concorrenti in lanci di messaggi nei centri obbligati di Riva, Campo Carlomagno, Mendola e Bolzano, si trasforma nell'ultimo tratto Bolzano-Trento in gara di velocità.

E le caratteristiche della manifestazione hanno già raccolto le prime adesioni degli Aero Club di Torino, Roma e Gardone. Una sorpresa potrebbe pure riservarci l'Aero Club svizzero con l'invio dei piloti che in occasione dell'arrivo del Giro Aereo d'Italia ebbero a compiere nel cielo di Torino, spettacolari esibizioni di alta acrobazia.

Riassunti così in brevi parole e con dati schematici i lavori del Raduno, a nessuno può sfuggire l'importanza tecnica della manifestazione che darà modo agli spettatori di ammirare quanto di meglio è stato prodotto in questi ultimi anni dall'industria aeronautica mondiale per l'aviazione privata, mentre dal lato propagandistico essa offrirà ai vari piloti italiani e stranieri partecipanti al convegno, la possibilità di conoscere le incantevoli nostre zone turistiche che corrono dal Garda alle Dolomiti di Brenta.

Ma i programmi dell'Aero Club di Trento non si sono fermati al Raduno di settembre che, pure rappresentando la più tangibile dimostrazione del silenzioso ma operante lavoro compiuto dalla Sezione, non ne costituisce però il fine principale che è quello di ravvivare nei giovani la passione del volo, di diffondere tra la popolazione la coscienza del volo e di immettere infine la città di Trento, attraverso la valorizzazione del suo Aeroporto, nella corrente dei traffici aerei nazionali ed internazionali.

Già in occasione del primo congresso nazionale dei trasporti si ebbe ad affermare che «l'aviazione civile, qualunque sia per essere il futuro indirizzo politico del mondo, assurgerà in qualche anno a funzioni di così alto potenziale commerciale, da pareggiare o forse superare quello della odierna marina mercantile e dell'attuale traffico ferroviario: perchè il fattore velocità è fatalmente destinato a svilupparsi con un crescendo tanto elevato e continuo da fare delle vie dell'aria le vie più comuni dell'umanità avvenire».

Possa questo monito essere accolto anche nella nostra Regione e voglia il Trentino al pari delle altre Provincie, incamminarsi al più presto sulla strada segnata dall'umano progresso.

LE FORESTE DELLA REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

Conforme il comma IX dell'art. 4 del 2° capitolo dello statuto riguardante l'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige è competenza dell'autorità regionale la legislazione forestale nonché il Corpo delle Foreste. Conforme all'art. 58 del 5° capitolo di detto statuto le foreste demaniali situate nella regione sono dichiarate patrimonio inalienabile regionale. È quindi opportuno dare una succinta descrizione riguardante la situazione forestale della regione affinché ne risalti la grande importanza delle sue foreste e della competenza legislativa ed amministrativa che in questo campo è stata demandata alla locale autorità regionale.

Estensione forestale

L'estensione complessiva dei boschi della regione Trentino-Alto Adige risulta di ettari 599.359 (Bolzano 298.354 ett. e Trento 301.005 ett.) sopra una superficie totale territoriale di 1.389.700 ett. (Bolzano 754.900 ett. e Trento 634.800 ett.) la quale dimostra la seguente consistenza dal lato della produttività:

	<i>Bolzano</i>	<i>Trento</i>	<i>Complexs.</i>
sup. improduttiva	ett. 122.600.-	81.500.-	204.100.-
sup. produttiva	ett. <u>632.300.-</u>	<u>553.300.-</u>	<u>1.185.600.-</u>
Somma	ett. 754.900.-	634.800.-	1.389.700.-

Ne consegue quindi che i boschi (599.359 ett.) rappresentano il 50 % della superficie produttiva della regione.

Ora si tenga presente che l'estensione forestale complessiva (compresi tutti i terreni incolti cespugliati che non si possono classificare vero e proprio bosco) dell'Italia d'anteguerra 1915 ammontava a 4.500.000 ett.; confrontando quest'ultimo dato colle cifre suesposte si constata che i boschi della Regione Trentino-Alto Adige rappresentano l'ottava parte del patrimonio forestale nazionale.

È quindi più che sufficiente questa sola constatazione per dimostrare l'importanza del nostro patrimonio forestale.

Rapporti di proprietà

I 599.359 ett. di bosco si suddividono nei rapporti della proprietà come indicato nella seguente tabella:

		<i>Bolzano</i>	<i>Trento</i>	<i>Compless.</i>
Stato	ett.	5.045.-	5.870.-	10.915.-
Chiese, fondaz. relig. ed altri enti pubbl.	ett.	6.236.-	1.294.-	7.530.-
Comuni e frazioni	ett.	132.516.-	223.682.-	356.198.-
Comunità ed Associaz.	ett.	11.804.-	16.397.-	28.201.-
Privati	ett.	<u>142.753.-</u>	<u>53.762.-</u>	<u>196.515.-</u>
Totale	ett.	298.354.-	301.005.-	599.359.-

Questi dati ci dimostrano che i boschi della nostra regione sono in stragrande maggioranza di proprietà comunale e privata; prevale nella Provincia di Trento il possesso comunale, mentre nella Provincia di Bolzano spetta la prevalenza al possesso privato.

Valore economico

I seguenti dati che indicano la specie legnosa, il governo e l'annuo incremento, cioè la massa legnosa che si può annualmente utilizzare senza diminuzione della massa iniziale, valgono a concretizzare il valore economico dei boschi della nostra regione.

Specie legnosa

		<i>Bolzano</i>	<i>Trento</i>	<i>Compless.</i>
- conifere	ett.	246.540.-	141.691.-	388.231.-
- latifoglie	ett.	13.531.-	85.589.-	99.120.-
- miste	ett.	<u>38.283.-</u>	<u>73.725.-</u>	<u>112.008.-</u>
Totale	ett.	298.354.-	301.005.-	599.359.-

Nelle conifere predomina l'abete rosso e nelle latifoglie il faggio.

Governo

		<i>Bolzano</i>	<i>Trento</i>	<i>Compless.</i>
- Fustaie di conifere	ett.	246.540.-	141.691.-	388.231.-
- Fustaie di latifoglie	ett.	38.395.-	28.661.-	67.056.-
- Ceduo semplice	ett.	13.419.-	105.735.-	119.154.-
- Ceduo composto	ett.	<u> </u>	<u>24.918.-</u>	<u>24.918.-</u>
Somma	ett.	298.354.-	301.005.-	599.359.-

Risulta quindi che predominano le fustaie resinose: ettari: 388.231 sopra un complessivo di 599.359 ett. vale a dire il 65% e perciò appare già ora il rilevante valore economico dei boschi della regione.

Si osserva che nelle fustaie prevale il trattamento a taglio sal-tuario con riproduzione naturale.

Solo 54.750 ett. (Bolzano 29.270 ett. e Trento 25.480 ett.) vengono trattati a taglio raso e successivo e la rinnovazione avviene artificialmente. Il turno per le fustaie è di 80-120 anni e per il ceduo di 20-30 anni.

Medio incremento annuo di massa legnosa

Provincia di Bolzano:

per 1 ettaro = 1,7 mc.

Per la superficie di 298.354 ett. = 500.000 mc.

Provincia di Trento:

per 1 ettaro = 2 mc.

Per la superficie di 301.005 ett. = 600.000 mc.

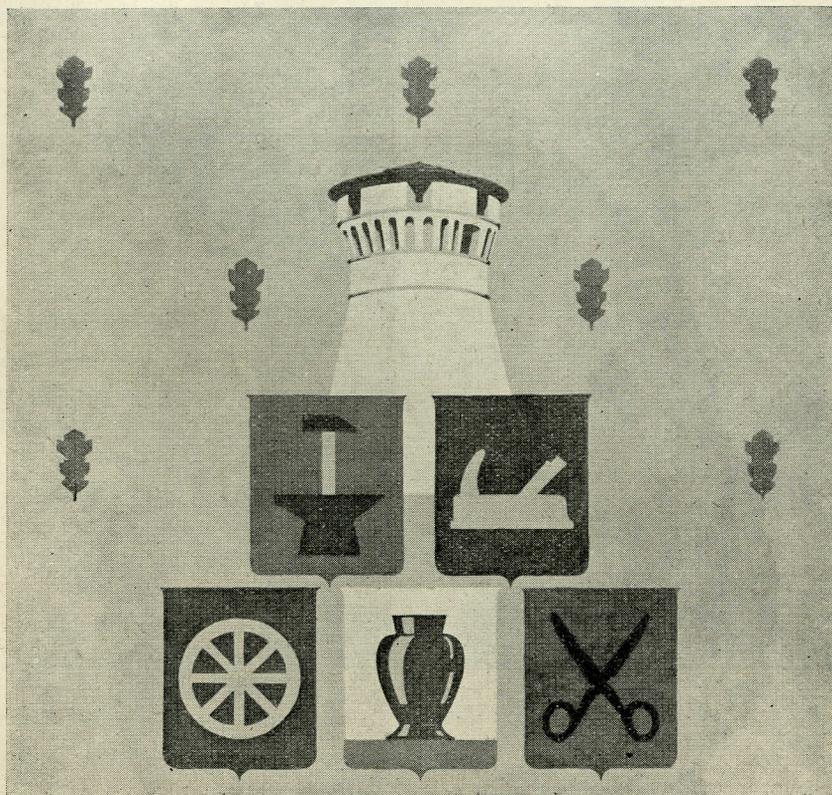
Detto incremento riferito a tutta la regione importa quindi 1.100.000 mc. rispettivamente 1,85 mc. per ettaro ad anno. Non è molto forte ma si tenga presente che trattasi di boschi di montagna a rilevanti altitudini, e con un breve periodo di vegetazione. La capacità d'utilizzazione di dette foreste non può però per ora ammontare alla cifra di 1.100.000 mc. in causa della deficienza di piante che abbiamo raggiunto l'età della maturità e trattandosi in prevalenza di classi cronologiche giovani e di media età. È giustificato quindi ritenere come capacità d'utilizzazione la cifra di 897.000 mc. (Bolzano 424.000 mc. Trento 473.000 mc.) che rappresenta l'annua media del quantitativo realmente utilizzato in epoche normali.

Classifica ed uso dell'annua media produzione

L'annua media produzione di 897.000 mc. che, premesso un buon governo forestale, senz'altro si può ritenere corrispondente all'attuale capacità di produzione delle foreste locali con tutto il riguardo per assicurare una costante annua rendita delle stesse, dimostra la seguente classificazione:

Provincia di Bolzano

L'annua media produzione importa 424.000 mc. di cui 236.200 mc. (55 %) vengono classificati legname d'opera e 187.800



ROVERETO

MOSTRA TRIDENTINA
DELL'ARTIGIANATO
E DELLE PICCOLE INDUSTRIE

8 AGOSTO - 8 SETTEMBRE 1948



(foto Menego - Venezia)

Cimitero in montagna

Simbolo di elevazione genuina e sincera, quieta oasi di pace fra l'orizzonte vasto delle cime, il piccolo cimitero di montagna sembra ascolti immobile e raccolto l'ampio respiro divino. Unico ornamento, il soffice tappeto erboso e gli ingenui fiori di campo.

Funerale del boscaiolo - È morto un boscaiolo. Colto a tradimento dalla pianta che stava abbattendo, ha lasciato la vita nel bosco pieno di neve. Ora i compagni lo portano a spalle all'ultima dimora, sul cavalletto leggero perchè la strada è accidentata e ogni tanto alle svolte bisogna alzarlo sopra le case basse; gli hanno messo sulla bara gli attrezzi di lavoro: mannaia e piccone, in mezzo a una corona d'abete. Dormirà in pace di fronte alla selva che era la sua casa, nel piccolo cimitero sotto le rocce.

(foto Girardi - Pergine)



mc. (45 %) come legna da ardere. Per coprire il fabbisogno uso interno occorrono 23.600 mc. di legname d'opera e 169.000 mc. di legna da ardere, complessivamente mc. 192.600.- cioè il 45% dell'annua produzione.

A disposizione per la vendita restano 212.600 mc. di legname d'opera e 18.800 mc. di legna da ardere, complessivamente 231.400 mc. la quale cifra corrisponde al 55% dell'annua produzione.

Provincia di Trento

L'annua media produzione importa 473.000 mc. di cui 235.000 mc. (49 %) vengono classificati legname d'opera e 238.000 mc. (51 %) come legna da ardere. Per coprire il fabbisogno uso interno occorrono 35.000 mc. di legname d'opera e 193.000 mc. di legna da ardere, complessivamente 228.000 mc. cioè il 48 % dell'annua produzione.

A disposizione per la vendita restano 200.000 mc. di legname d'opera e 45.000 mc. di legna da ardere, complessivamente 245.000 mc., la quale cifra corrisponde al 52% dell'annua produzione.

Riassunto per l'intera regione

annua media produzione - 897.000 mc. di cui:

471.000 mc. come legname d'opera;

426.000 mc. come legname da ardere;

fabbisogno uso interno - 420.000 mc. di cui:

58.600 mc. di legname d'opera;

362.000 mc. di legname da ardere;

disponibile per la vendita - 476.400 mc. di cui:

412.600 mc. di legname d'opera;

63.800 mc. di legname da ardere.

Risulta quindi che il 47 % dell'annua media produzione serve a coprire il fabbisogno uso interno ed il 53% serve alla vendita.

Mentre i 63.800 mc. di legna da ardere vengono venduti allo stato rotondo, i 412.600 mc. di legname d'opera vengono lavorati nelle segherie locali ed esportati allo stato segato nelle regioni dell'Italia Settentrionale. Oltre all'industria di segazione quale principale industria del legno nella regione, esistono numerosi stabilimenti per la fabbricazione di mobili, serramenti, lana di legno, gabbiette, pasta di legno ecc. Così oltre a mettere annualmente a disposizione della Nazione circa un milione di metri cubi di materiale legnoso che è un prodotto di primissima necessità, viene poten-

ziato un intenso commercio ed una ragguardevole industria del legno procurando a buona parte della popolazione montana della regione continuo lavoro e di conseguenza una buona e costante possibilità di guadagno.

Quest'immensa distesa di boschi di conifere esercita poi un'influenza assai benefica oltre che sulle acque pure sul clima e sull'igiene e facendo degna corona alle imponenti Dolomiti ed ai maestosi gruppi delle Alpi Breonie, Passirio e Venoste, dell'ortler, Brenta, Adamello e Pressanella, procrea un paesaggio molto ben dotato di splendide e caratteristiche bellezze naturali, rendendo così molto apprezzato al forestiero ed al turista il soggiorno nella regione. Di conseguenza forte concorso di forestieri e ben alimentata l'industria alberghiera con rilevanti vantaggi dei professionisti e commercianti.

È ovvio quindi che tale ingente patrimonio forestale che dà tanto contributo all'economia regionale e nazionale, reclama a tutela della sua conservazione e manutenzione una legislazione forestale buona, pratica ed adatta alle condizioni locali, un'organizzazione del servizio forestale corrispondente ed un personale tecnico dirigente e di sorveglianza che sia all'altezza del compito.

GIOVANNI VALCANOVER

Monito salutare

Il pretore di Cavalese con sentenza in data 22-6-1948 ha condannato Gregorio Ronbal di Pozza di Fassa a 21 mesi di reclusione e 4.000 di multa per il furto da lui perpetrato nel rifugio Vaiiolet.

Severo monito a coloro che, dimenticando l'essenza ideale e pratica del rifugio alpino, attentano non solo alla proprietà, ma alla sicurezza e alla tranquillità dell'alpinista, che si affida al rifugio come alla propria casa.

LA LITE PER IL RIFUGIO DELLA TOSA COSTRUITO DA UNA SOCIETÀ PANGERMANISTA

Avevamo raggiunta la cima del Cornetto di Bondone e, dopo uno spuntino reclamato dallo sforzo della salita dell'ultima erta, stavamo seduti ammirando, favoriti dalla meravigliosa mattinata dal cielo limpidissimo e dall'aria purissima, il grandioso panorama, dominato per la relativa vicinanza, dall'insuperabile spettacolo del bacio del sole alle perlacee vette del gruppo di Brenta ed alla incuffiata candida cima della Tosa.

Fu guardando questa che un mio compagno, per successione d'idee, mi chiese come veramente si svolsero i fatti per i quali il rifugio omonimo dedicato al nome di Tomaso Pedrotti, pervenne in possesso della Società Alpinisti Tridentini, soggiungendo:

— Ho letto anni fa qualche cosa in merito ed ho sentito dire che tu ne conosci bene la storia, avendo avuto, come si dice, le mani in pasta. — Non seppi resistere alla legittima curiosità e, sorvolando alla mia solita ripugnanza di parlare di me stesso, doveti narrare l'episodio, ricorrendo alla mia memoria ed al disegno per essere più completo e risparmiare descrizioni verbali.

— Effettivamente - risposi - fui io a mettere in ballo tutta la faccenda. Allora (1910) fungevo da segretario comunale a S. Lorenzo in aiuto a mio fratello che ne era Sindaco (Capocomune, come si diceva) ma mi avanzava molto tempo per dedicarmi ad iniziative diverse per la valorizzazione del mio paese. Tra queste combinai anche la costruzione del «Bait dei Cacciatori» in valle d'Am-

biez, malga Prato (fig. 1). Fu in occasione di una visita colà ed una organizzata caccia al camoscio alle Palastrelle (passo della Forcolotta), che mi spinsi fino al vecchio rifugio della Tosa, assieme alla guardia boschiva, famoso «parador» di camosci Antonio Calvetti, detto «Boro». (fig. 2). L'Alpen Verein di Brema, società alpinistica pangermanista, stava allora costruendo un suo rifugio poco al di sopra del vecchio rifugio della Società Alpinisti Tridentini. Tosto ebbero l'impressione che il territorio occupato dalla nuova fabbrica fosse dentro i confini del Comune di S. Lorenzo. «Boro» mi asserì di fatti che il confine tra questo Comune e quello di Molveno, era tracciato da una linea dal Croz del Rifugio alla Bocca di Brenta (fig. 3). Allarmato da questo dubbio, tornato in paese, compulsai la relativa mappa catastale e rilevai la giustezza della supposizio-

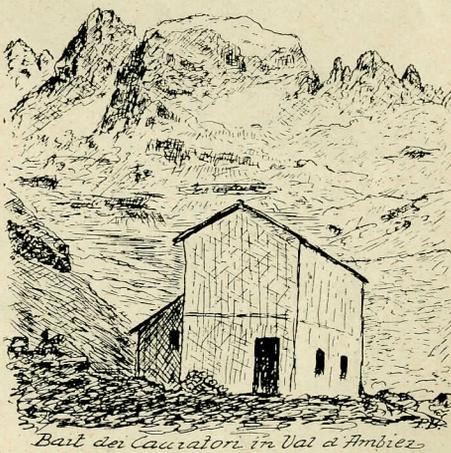


fig. 1

ne, per cui, avuto il consenso della deputazione comunale, invitai il geometra Signor Rosanelli, che in quel tempo stava facendo dei rilievi nel Comune, a recarsi sul luogo per constatare il fatto. Effettivamente dall'esito del sopralluogo risultò che l'Alpen Verein costruiva abusivamente sul suolo del Comune di S. Lorenzo e che quindi il permesso edilizio avuto dal Comune di Molveno era inefficace.

La questione si prospettava delicata sotto diversi aspetti e la risoluzione meritava molta ponderazione e tatto. Della cosa credetti opportuno quindi informare tosto la Società Alpinisti Tridentini, per avere un parere ed un consiglio; ma in un primo tempo, trovai un po' di scetticismo, cosicchè pensai di ricorrere, usando della parentela e dell'amicizia e ben conoscendone i sentimenti nazionali, al Consigliere di Luogotenenza ad Innsbruck Beniamino Dorna. Questi mi fu preciso: applicare rigorosamente la legge comunale edilizia, diffidando la società tedesca a sospendere immediatamente i lavori e presentare le relative domande di concessione del suolo e permesso di costruzione, attendendone l'esito. L'Alpen Verein, prepotentemente non si curò nemmeno di rispondere alle pratiche avviate dal Comune di S. Lorenzo e così si trascinarono le cose fino alla primavera del 1911. Intanto però premetti presso la Società Alpinisti perchè intervenisse e fu così che finalmente



fig. 2

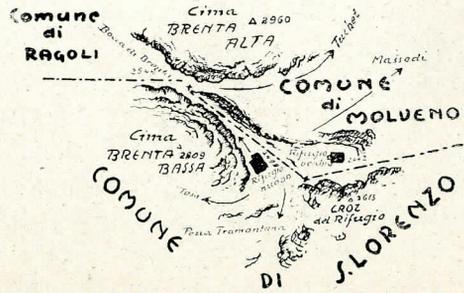


fig. 3

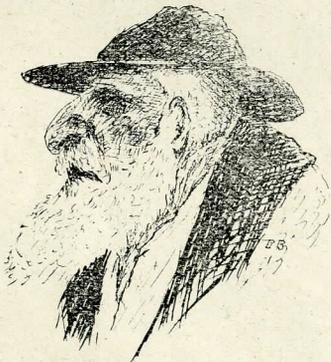
ottenni un colloquio con i suoi delegati e potemmo convenire un piano tale da avere un probabilissimo successo: il Comune di S. Lorenzo avrebbe applicate le sanzioni legali di sua competenza per abusiva fabbrica sul suo territorio e contemporaneamente avrebbe ceduto il suolo occupato dai tedeschi alla Società Alpinisti Tridentini, la quale conseguentemente sarebbe insorta contro l'Alpen Verein con petizione di turbato possesso. Su queste basi il Comune agì tosto colla massima energia ed, ad onor del vero, non trovò ostacoli da parte dell'Autorità politica (Capitanato di Tione) tanto che i signori dell'Alpen Verein dovettero sospendere i lavori e pagare la relativa multa a sensi del Regolamento comunale; mentre d'altra parte venne provveduto alla regolare documentaria vendita del suolo alla Società Alpinisti Tridentini, omologata a tamburo battente, dall'Autorità provinciale. Così la Società poté avviare immediatamente il processo presso il Giudizio (Pretura) di Stenico, la quale sollecitamente indisse il sopralluogo al Rifugio per le constatazioni inerenti. Siccome i tedeschi si erano appellati ad una vecchia disposizione di una patente sovrana del 1834, stabilente che i suoli improduttivi erano proprietà dello stato, la causa minacciava di essere perduta se non si trovavano le prove testimoniali e di fatto che il suolo in questione non dovevasi riguardare come improduttivo. La capziosa opposizione tedesca ai diritti del Comune e rispettivamente della So-



Madonna di

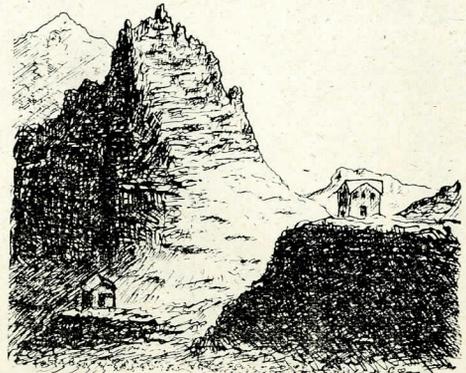
CAMPIGLIO DI
DOLOMITI
BRENTA

cietà Alpinisti Tridentini non era facile da controbattersi, trattandosi di un suolo a circa 2500 metri dal livello del mare, quasi privo di vegetazione; però la cosa non mi impensierì più che tanto, ricordando che i pastori di pecore della malga Ceda salivano fino alla plaga di Pozza Tramontana ed oltre a prendere il loro bestiame. Sulle indicazioni della guardia comunale «Boro» potei scovare uno tra i più vecchi pastori, certo Gerolamo Rigotti di oltre 80 anni (fig. 4.) il quale mi confermò che effettivamente ai suoi tempi, più di una volta si portò in quei paraggi a cercare le sue pecore. Ma questa testimonianza sarebbe stata debole e senz'altro infirmata se, con fatti più precisi e reali, non si avesse potuto convalidarla. Mi recai allora io stesso di nuovo al rifugio di Brenta colla guardia comunale per esaminare particolarmente il terreno e trovare il fatto preciso. Costatai di fatti che tra i rari cespi di carex e di sassifraghe vegetanti sulle crode del Croz del rifugio vi erano degli escrementi di pecora e capra («bagole»). Tornato in paese, assicurai mio fratello e gli amici che la Società Alpinisti avrebbe ormai vinta la causa «per un pugno di bagole»! Il giorno del sopralluogo portammo fin lassù il vecchio Gerolamo a testimoniare, ma l'Avvocato dei tedeschi, come prevedi, ne infirmò la testimonianza. Allora io sfoderai l'ultima cartuc-



*Il vecchio testimone
Gerolamo Rigotti*

fig. 4



*Rifugio vecchio e Rifugio nuovo della Tova
e Croz del Rifugio*

fig. 5

cia e l'invitai a salire con me sulle «scarazzole» dei dintorni (fig. 5.) che gli avrei mostrato le prove irrefutabili che le pecore vi pascolavano. Raccolsi quindi un bel pugno di cacherelle e giule misi sotto gli occhi ed il naso. Ma egli, più duro di cervice del Croz del Rifugio, contestò che quelle fossero escrementi di pecore e capre perchè potevano essere anche, come lo credeva, di lepre o di camoscio. L'eccezione volle fosse messa a verbale colla dichiarazione che esigevo vi fosse una analisi delle stesse cacherelle da parte di non so quale istituto apposito tedesco per la constatazione a quale bestia appartenessero. Naturalmente la perizia diede ragione alla Società Alpinisti e così la Pretura di Stenico in prima istanza decise la lite in favore di essa, come, per gli stessi motivi, venne decisa in seconda e terza istanza, in meno di un anno di tempo, dimostrando in tal modo la indipendenza ed oggettività della magistratura fino nelle più alte sfere.

Ecco come la Società Alpinisti Tridentini venne in possesso del magnifico rifugio che, ricordo, era già costato all'Alpen Verein la bellezza di oltre 80,000 corone e come anche lassù combattè, impedì e stroncò l'infiltrazione pangermanista....

PATRIZIO BOSETTI

(Schizzi dell'A.)

LETTERA DALLA SVIZZERA

El g' à 'l stema de la Sat!

Benedetto Paese. Pare un non senso, ma dove la guerra non ha imperversato colle sue distruzioni, forse più si sente il bisogno di costruire, di ampliare, di evolvere. È il caso della Svizzera. Le Casse nazionali colme d'oro, in dipendenza dei febbrili acquisti di materie occorrenti direttamente o sussidiarie per la guerra, da parte di stati belligeranti, hanno concesso fortissimi crediti per l'espansione della piccola proprietà, senza trascurare il modesto operaio, impiegato o artigiano, che oggi può con sicurezza contare sulla sua casa o sui mezzi per costruirsela. Ad ogni entrare di villaggio, paese o città, file di casette oramai costruite ed abbellite dai colori più festosi e rese vive dalle tonalità dei fiori, tutti rubescenti, traboccanti dalle finestre, ridono al sole estivo. Altre in costruzione, attendono di giorno in giorno il loro battesimo di colori e di fiori.

Anche le industrie piccole, medie e grandi, passano in Svizzera da oltre due anni, il loro «quarto d'ora» di ulteriore sviluppo. Si costruisce ed in fretta. La mano d'opera più umile, importata dall'Italia in grandissima parte e particolarmente dalle regioni settentrionali con un'alta percentuale di trentini, compie attivamente il proprio dovere e mi è caro ricordare e scrivere qualche impressione riportata viaggiando e lavorando in questa terra a noi Italiani così vicina geograficamente e tanto lontana invece per altre concezioni che sarebbe doloroso riportare.

Ma per noi trentini, la distanza non è troppo grande. Ci si acclimata e si vive in pace attendendo senza ansie, se pur con piacere, un ritorno in famiglia, sostenuti anzitutto dal quadro panoramico sotto lo stesso cielo sgombro di nebbie. Montagne qui, montagne là. Gli orizzonti chiusi dalle chiostre orografiche, non differiscono fra loro. Forse il verde velluto dei prati sgombri e quello più scuro e magnifico di fittissime boscaglie mai devastate, non regge al confronto delle nostre rocce impervie e dei nostri boschi saccheggianti.

Ma è la Montagna che conta.

È la stessa spera tranquilla dei laghi alpini che consola. Lo stesso rispecchiare del cielo immenso sui fondi, ora ridenti ed ora cupi, delle acque calme, mentre la stessa musica dei campanacci bovini, riempie l'aria assieme al violento profumo dei fieni dell'alpe generosa.

* * *

Gran parte dei trentini incontrati quassù, appartiene all'agricoltura. Altri alle imprese edilizie, altri ancora lavorano in fabbriche in opere spesso umili e non di rado pesanti. Ovunque sono ben visti e ben trattati. Ho trovato trentini a Zurigo quali montatori idraulici, nel Solothurn come manovali e muratori, altri in piccolissime industrie come falegnami e carpentieri, nel Bernese ad installare serrande, sulle Ferrovie Federali a rimuovere scambi e rotaie. Ovunque e in tutti la letizia del lavoro nella pace dei monti.

Qualcuno, prima che io parlassi mi ha rivolto la parola in dialetto. Ho domandato loro se mi conoscessero. No — hanno risposto — ma lei è trentino: *el g' à 'l stema de la Sat!*

MARIO GARAVELLI

LAVORO TARENTINO IN AFRICA, AMERICA E AUSTRALIA

EMIGRAZIONE E CONTRATTI DI COLONIZZAZIONE

II.

Quando si tratta di colonizzare una certa zona, per ora scarsissimamente popolata, per esempio la provincia del Neuquen, in Argentina, estesa pressapoco 100.000 kmq. e popolata di soli 50.000 abitanti circa, può essere per certi lavori assai utile creare delle cooperative di lavoro, sia per coloni, come per artigiani. Del problema ne parlai già sul giornale il «Corriere Tridentino» in data 23 aprile e 9 maggio. Senza dunque ripetere in dettaglio quanto già allora illustrato, voglio ricordare solamente che in Buenos Aires, in Calle Perù 1662 ha la sua sede la Federazione Argentina delle Cooperative di Consumo, presieduta da Bernardo Delom. Le cooperative sono previste nel piano Peron, sono protette dal Governo argentino e particolarmente conviene all'uopo mantenersi in buoni rapporti con l'Associazione Culturale «Casa de Rochdale» la quale ha come finalità lo sviluppo del sistema cooperativo. Per ottenere i crediti di finanziamento occorre seguire tre strade: credito dello stato argentino per quei lavori che rientrano nei piani nazionali; credito delle Cooperative argentine di lavoro immigrate; e credito da parte della colonia italiana che vede con particolare favore la ripresa della buona tradizione immigratoria italiana da cui si spera di ottenere nuovi vantaggi.

Queste tre strade vanno percorse nello stesso tempo, affinché l'una integri l'altra. Riuscire in una di esse aprirebbe la strada per le altre due.

Va pure tenuto presente che se nell'Argentina paese più ricco e sviluppato è più facile trovare un certo piano di coordinamento ed essere aiutati nelle varie iniziative, queste norme valgono un po' per tutti gli altri stati Sud-Americani, che nelle disposizioni per la colonizzazione differiscono relativamente poco nelle norme generali. Diversi sono invece i problemi per l'Africa, che in un prossimo futuro sarà pure un magnifico sbocco per l'emigrazione, anzitutto penso alle colonie dell'impero francese e al Congo Belga, dove però per il momento è ben difficile, per man-

canza di una legislazione speciale, trovare la possibilità di sistemarsi bene, salvo che per i medici.

Diversi sono pure i problemi per il Sudan, Kenia, Tanganika, Sudafrica e l'Australia, di dove man mano che si organizzano le attività da parte delle imprese dell'impero inglese, arrivano delle buone offerte.

Si tratta per ora di lavori stagionali, però spesso con possibilità di sistemazione definitiva, paghe buone e parte del vitto viene spesso dato gratuitamente in natura, altri oggetti a buon prezzo tramite spacci governativi.

Ma ritorniamo al Sud-America e vediamo un po' le varie disposizioni per la colonizzazione:

Ecuador: la vendita dei terreni è fatta unicamente nelle zone scelte dal governo dell'Equador al modico prezzo di 5 sueres l'ettaro (1 suere vale circa 30 lire). Sono previste facilità di pagamento e anche la possibilità di concessioni a titolo gratuito se la terra viene lavorata dallo stesso che l'ha chiesta in proprietà. Ciascun emigrante riceve una concessione di 100 ettari, che in seguito potrà anche essere accresciuta. Da principio i coloni detengono la terra a solo titolo provvisorio e dovranno coltivare entro 5 anni un quarto della terra. Chi arriva con la famiglia può avere per ciascun componente 100 ettari. I coloni devono assumersi le spese del viaggio, sono però esonerati dal pagamento di tutte le tasse o spese che colpiscono l'importazione di macchine, attrezzi, sementi o altro materiale agricolo, industriale, equipaggiamento sanitario e mobilio.

Venezuela: i provvedimenti che indicano chiaramente i vari diritti e doveri d'un emigrante sono resi bene dalla Ley de Inmigración venezuelana. Sono disposizioni decisamente favorevoli allo sviluppo di una vasta immigrazione, soprattutto di coloni, che del resto devono sempre essere alla base della prima immigrazione, gli artigiani e professionisti devono per forza di natura formare il secondo scaglione. Però va tenuto presente che le condizioni ambientali rendono spesso difficile per le enormi distanze lo spostarsi nelle varie zone. Per esempio qualche medico che ha ottenuto un buon impiego ha fatto ben 34 giorni di viaggio in barca su un fiume per arrivare al suo posto di lavoro, per il semplice motivo che strade decenti non esistevano in quella zona.

Estratto della legge di immigrazione:

Coloro che conformandosi alla Legge entrino nel Venezuela in qualità di emigranti godono di tutti i diritti che la Costituzione e le leggi concedono agli stranieri e inoltre dei seguenti vantaggi: essere sbarcati, alloggiati e mantenuti a spese della Nazione per



RIDUZIONI FERROVIARIE

La Fiera è stata inaugurata da S. E. l'On. Cavalli sottosegretario di Stato al Ministero dell'Industria e Commercio il quale ha espresso il suo compiacimento per questa nostra grande iniziativa tanto utile alla ripresa economica della Regione. Tutti gli alpinisti sono invitati a visitarla; sarà questo il più ambito contributo al successo della Fiera ed alla continuità di questa caratteristica manifestazione.

un certo tempo stabilito dal regolamento; al trasferimento gratuito, con il loro bagaglio fino al luogo dove fissano la loro residenza; introduzione esenti d'ogni imposta degli effetti d'uso, vestiario, mobili e oggetti casalinghi, attrezzi agricoli o utensili di mestiere e un'arma da caccia per ciascun immigrante adulto, fino al valore stabilito dall'Esecutivo; esenzione completa da imposte e tasse per l'ingresso nel Paese. (art. 7). Lo stato può anticipare le spese di viaggio. (art. 8). Chi immigra senza contratto di lavoro deve comprovare di possedere una certa somma di denaro. (art. 10).

Le colonie che si costituiranno nella Repubblica dovranno preferibilmente essere fondate su terre in cui si trova l'acqua potabile o di sorgente o di pozzo e vi si trovino pure fiumi o corsi di acqua in cui la corrente non venga a mancare in nessun periodo dell'anno. (art. 25).

Prima di ricevere e trasferire dei coloni nelle zone di colonizzazione si dovranno costruire le case e gli edifici necessari in conformità alle disposizioni regolamentari della legge. (art. 26).

... Nel regolamento della legge l'Esecutivo Federale riserva per i coloni ammogliati o con figli, o per gli ammogliati con figli proporzionalmente una maggiore quantità di terra di quella che viene concessa ai celibi e ai senza figli. (art. 27).

Le terre concesse a norma dell'articolo precedente vengono consegnate ai coloni sotto formale promessa di coltivarle effettivamente quando trattasi di terreno agricolo, occuparlo con un numero sufficiente di animali quando si tratta di pascoli e nei termini e condizioni stabiliti dal relativo regolamento.

Nel caso che queste disposizioni non vengono osservate, le terre aggiudicate... si riterranno ritornate proprietà della Nazione.

I coloni hanno inoltre diritto:

Alla concessione dell'abitazione gratuita per un anno.

Alla somministrazione sollecita e in forma di anticipi degli strumenti e animali da lavoro e da allevamento, delle sementi e *dei viveri necessari per due anni*, ai materiali indispensabili per costruire le loro case rurali o al denaro per compensarli. (art. 30).

... Le colonie che si fondano nella Repubblica possono essere agricole, di allevamento del bestiame o industriali. (art. 34).

Questa la legge dello Stato approvata il 20 luglio 1936.

In seguito e cioè con decreto del 26 agosto 1938 fu creato l'*Istituto Tecnico d'Immigrazione e Colonizzazione del Venezuela*.

Oltre alle disposizioni come dalla Legge sopracitata questo Istituto ha i seguenti compiti: ... cooperare con l'Esecutivo Federale... per la razionalizzazione della produzione... migliorare le condizioni di vita... creando abitazioni rurali igieniche e sicure.

Dare appoggio tecnico e amministrativo ai coloni.

Distribuire ai coloni e alle cooperative da essi formate i crediti e gli attrezzi da lavoro necessari.

Stabilire colonie scuola per la formazione professionale dei coloni....

L'Istituto non autorizzerà l'istallazione di coloni senza aver assicurato un alloggio adeguato, il rifornimento regolare di articoli di consumo, l'acqua e l'assistenza medica necessaria, la somministrazione puntuale delle sementi annuali e strumenti di lavoro e dell'acqua per l'irrigazione. (art. 2, 3, 4).

Assegnazione dei fondi a Coloni.

Appena il colono si stabilisce sul fondo assegnatogli, l'Istituto gli consegna una «*promessa di vendita*» in cui saranno specificati i reciproci impegni. Se nel periodo di tempo stabilito il colono avrà fatto quanto prescritto la «*promessa*» verrà cambiata in «*Titolo Provvisorio*» e questo una volta pagato il prezzo del fondo viene iscritto nel Registro Pubblico. Questo «*Titolo*» deve indicare in quanto tempo il colono potrà ottenere il «*Titolo definitivo*» di proprietà.

In caso di risoluzione per incapacità fisica del colono o dei membri della famiglia o altro motivo giustificato, si fisserà al colono un'indennità adeguata per le annualità già pagate e i miglioramenti apportati al fondo. Inoltre possono essere concesse proroghe al colono nel pagamento delle annualità quando per causa di forza maggiore si trovasse nell'impossibilità di pagare. (art. 30-38).

In ciascuna colonia l'Istituto creerà un fondo modello che permetterà di rilevare il rendimento effettivo di un fondo e in base a tali rilievi stabilirà le modifiche da apportare ai calcoli preventivamente eseguiti, riguardo all'ammontare delle annualità che i coloni devono pagare e al loro numero.

Il fondo modello dovrà essere tenuto nelle stesse condizioni di quelli affidati ai coloni e non godrà nessuna concessione preferenziale....

.... Oltre ai sussidi, prestiti e somministrazioni che l'Istituto farà ai coloni a fondo perduto, come stimolo alla colonizzazione, esso può accordare altri prestiti sia in natura che in danaro....

.... Gli attrezzi, macchine, animali e altri materiali di qualsiasi specie che l'Istituto consegna al colono, si intendono concessi in deposito e il consegnatario è responsabile della loro custodia e conservazione. (art. 44-50).

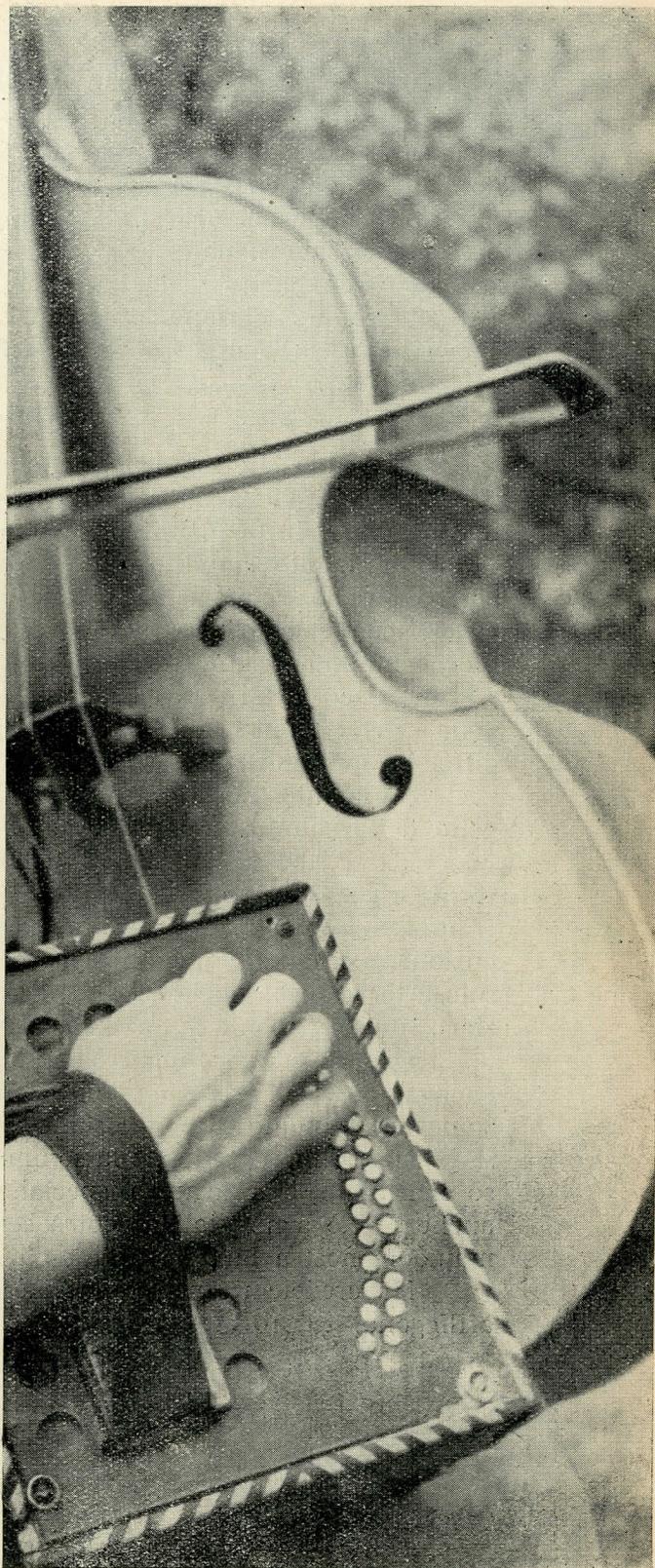
Delegazione dei Coloni.

La Delegazione dei coloni è formata di 3 coloni eletti al principio di ogni annata agricola da un'assemblea dei coloni. L'assem-

CANTI DELLA MONTAGNA

nei festosi ritrovi alpini, con rumorosi accompagnamenti di strumenti paesani, e nelle baite solitarie con le sole voci, dove le canzoni sgorgano lente e nostalgiche nella serena contemplazione della natura.

È uscita la nuova edizione dei „Canti della montagna“ opera pregevolissima dei fratelli Pedrotti. Un libro che non dovete lasciarvi sfuggire. In vendita presso i migliori librai.



(foto Pedrotti)

blea sarà presieduta da un incaricato dell'Istituto, che però non deve far parte del personale della colonia.

L'elezione dei delegati avviene per maggioranza dei voti dei presenti; e la nazionalità dei presenti. La Delegazione verrà determinata tenuto conto delle nazionalità rappresentate nella colonia. Se nella colonia ci sono almeno 10 coloni venezuelani, la Delegazione dovrà, in ogni caso, includere un membro venezuelano... (art. 54-62).

Crediamo che le disposizioni e le leggi del Venezuela, sopra citate diano un'idea sufficientemente chiara di come nei paesi del Sud-America si ottengono concessioni e quali ne sono gli oneri.

Da quanto stabilito sulla «Delegazione dei Coloni» è pure chiaro perchè, vedi nel caso delle provincie argentine di Mendoza e del Neuquem, i coloni italiani se possibile tendano a ottenere in blocco un'unica vallata o zona, cioè una concessione per un gruppo omogeneo di loro e non frammisto con altre nazionalità, ciò che nelle «Delegazioni» può portare a diversità di vedute e conseguenti difficoltà amministrative con relativi disaccordi e liti.

Da quanto esposto è pure chiaro che merita realizzare il progetto della colonizzazione, da parte dei nostri trentini, della bella concessione che si potrebbe ottenere nel Nequen, zona notoriamente ricca, ma come già detto bisogna anzitutto stabilire il contratto con tutti gli accessori, formare il comitato che ne curi l'esecuzione, e cosa principale bisogna andare sul posto a verificare non solo il terreno ma anche se le concessioni e anzitutto i crediti finanziari, sono realmente autorizzati, perchè come da noi non basta che la Legge preveda il concorso dello Stato per la bonifica, bisogna anche esporre il proprio piano e ottenere per se stessi l'autorizzazione del mandato di concessione e di pagamento, cioè che si possa riscuotere effettivamente la somma concessa. E questo si sa, presso ogni Stato, è cosa lunga, specialmente negli Stati Sud-Americani, anche se ciò a noi italiani potrà sembrare impossibile perchè riteniamo la nostra burocrazia imbattibile.

Ma credetemi anche questa è una delle tante illusioni che ci affliggono.

Orientamento polemico della montagna

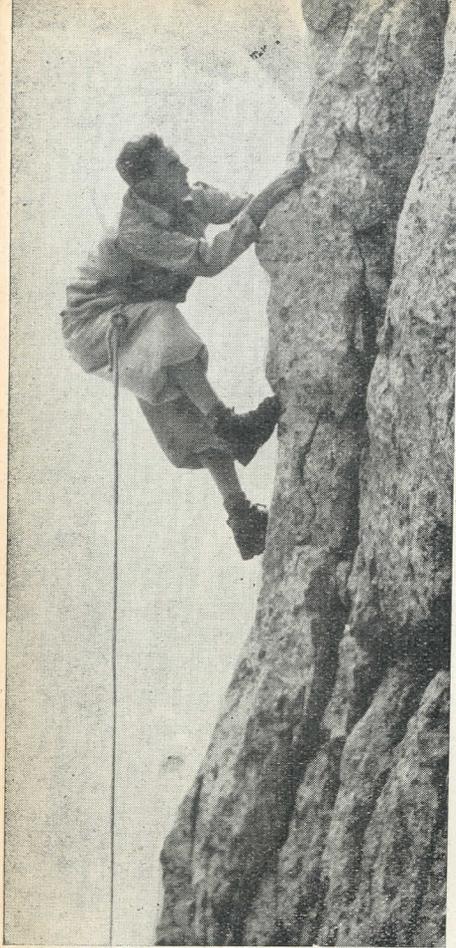
Necessità di una pratica erboristica extra-scientifica

Partendo dalle proposizioni chiave: I. Ogni anima trentina, senza distinzione di classe sociale ed attività esplicata, giunta ad un certo grado di evoluzione speculativa conseguente a quella dolorosa ma insostituibile esperienza individuale che conduce ad una revisione, ricapitolazione di principi universalmente validi al nostro essere uomini, deve affrontare e risolvere il problema: ambiente-montagna. 2. Si parla comunemente, bene o male, per necessità interiore od esigenza motoria di svariati, irrequieti muscoli facciali, di una crisi della montagna, dei veri uomini della montagna quelli di una volta (la perfezione, sia pure in via approssimativa, sempre si rimbalza nel passato o si proietta nel futuro, tempi ambedue vantaggiosamente incontrollabili) ridotti a sparuta schiera, onesti assertori di soluzioni compromissive, ortofrutticole, campestri, lacustri, perchè la montagna si è svuotata del suo significato e rimane così buffa, arida come la buccia di un limone serrata tra gli incisivi di un assetato, da quando la felice immaginativa degli uomini divenuti padroni dei ritrovati scientifici e costruttori di un mondo nuovo, tecnicamente ineccepibile, con un lavoro da formiche, o draghi che dir si voglia, hanno prima progettato ed in seguito realizzato un piano regolatore della montagna con strade, stradoni, scio-slitto-seggio-paralitico-vie, alberghi ad aria condizionata, temperatura costante come i termostati dove si pongono ad incubare le uova

dei polli nell'allevamento sperimentale artificiale.

Partendo dalle due enunciate proposizioni chiave, cerchiamo di rispondere alle seguenti domande: Che cos'è la montagna? Dove si è incrinato l'asse collegativo uomo-montagna? Si può praticare la cura dell'autoemoinnesto rispetto alla montagna, cioè far ritornare montagna la montagna con una terapia schiettamente biologica? Se sì, come?

Nella storia della terra la montagna esiste «ab immemorabile» e sicuramente sopravviverà all'episodietto: dominio della specie «homo sapiens». Considerata a sè dunque rappresenta lo slittamento evolutivo nel tempo dei suoi tre fondamentali elementi costitutivi: sasso, animale, pianta. La combinazione nelle forme le più svariate di sasso animale pianta, malgrado ogni nocivo influsso modernistico, riesce ancor oggi a ridestare nell'intimo dell'uomo potenti manifestazioni affettivo-contemplative, a far vibrare la sua anima lungo l'intera possibile gamma di note; ed ecco quella che io chiamo l'angoscia dolomitica che ti prende quando la sera tu volgi lo sguardo alle rocce bizzarramente frastagliate, opprimenti e solo allora puoi vivere nelle tue carni la leggenda nata al piede della dolomite e renderti conto del nucleo nel regno di Re Laurino che è soprattutto: tristezza senza confine. Oppure l'antitetico idillio dolomitico frequente quando ai piedi della vetta, al rifugio accogliamo in noi, attraverso il nostro occhio, la valle,



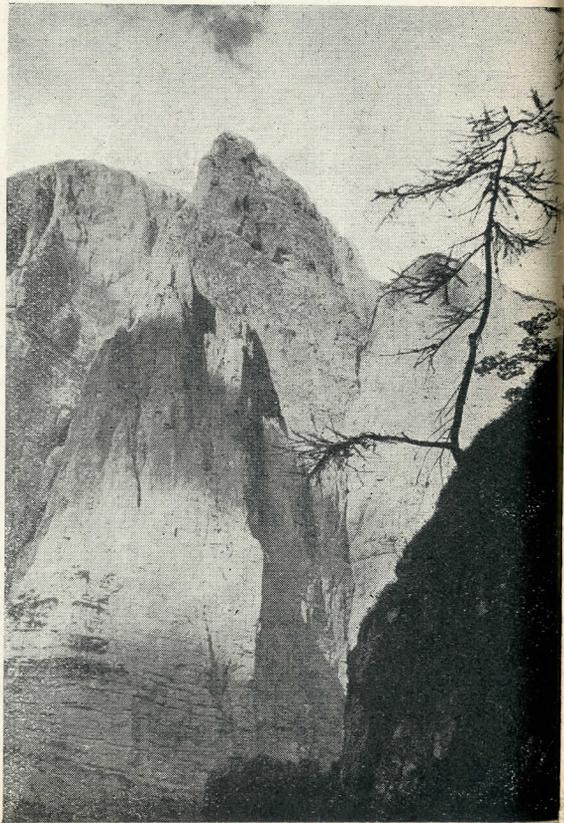
(foto Meneguzzer)

Si ergono le pareti rocciose come superbe cattedrali nel silenzio ieratico d'alta montagna e gli audaci scalatori si arrampicano con gioco acrobatico fin su le vette più alte. Nervi saldi e cuore tranquillo per conquistarsi l'ebbrezza delle cime inviolate. Vittoria silenziosa e interiore conquista di completo domi-

nio dei propri mezzi, gioia solitaria e sublime, inesprimibile agli estranei. Perché un regista geniale, Pasinetti per esempio, non cerca di cogliere la strana atmosfera di questo mondo trascendentale?

Ecco qui intanto Gino Pisoni, il noto scalatore accademico del Club Alpino Italiano, in azione, e uno scorcio del Croz dell'Altissimo nelle Dolomiti di Brenta. Ottima premessa per un documentario che speriamo di veder quanto prima realizzato.

(foto Pedrotti)



il villaggio colla sua vita sonnacchiosa, che ti riposa in un desiderio di fuoco, della casa e più sù il bosco, interrotto dalla radura, il tabià, la forma mollemente curva, non tesa del pino cembro.

Che cos'è la montagna, non quale realtà fisico-biologica sintetizzata nei suoi principi costitutivi (= sasso animale pianta), ma raccordata all'uomo, cioè nel desiderio, nel possesso, nell'intuizione dell'uomo?

Ogni uomo rappresenta il concretarsi di una particolare selettività esistenziale, la quotidiana setacciatura di determinate possibili esperienze, nel rifiuto continuo di altre strade aperte dalla vita. Ogni uomo in verità tale si definisce felicemente nella illimitata parola INDIVIDUO, cioè forma diversa da tutte le altre e nel medesimo tempo uguale nelle comuni esigenze elementari del suo corpo-spirito. Dopo le considerazioni precedenti, risulta la palissiano che se vogliamo inserire nella costante montagna la variabile uomo dobbiamo servirci di un termine mobilissimo, elastico, sicuramente applicabile a qualsiasi individuo: può servire la dizione STATO D'ANIMO. La montagna è stato d'animo.

Se io ora vi metto innanzi una frase categoricamente delimitata come: — La montagna è stato d'animo. — arrischio di lasciare una buona parte di voi alla superficie fonetica od alla radice etimologica delle parole senza farvene penetrare il pensiero base, racchiuso e sintetizzato in esse. Per semplificarvi la nostra supercialità discorsiva eccovi uno dei cavalli di battaglia dell'analfabetismo mentale; il dubbio amletico: «essere o non essere». Indistintamente noi tutti abbiamo citato spesso, volentieri, magari a sproposito, la celeberrima frase. Quanti di noi però si rendono esattamente conto del «tragico» di Amleto, incapsulato nelle quattro parole?

La montagna è stato d'animo.

Ogni nostra interna vibrazione, emozione, ipersensibilizzazione che si risolve in uno di quei complessi che chiamiamo stati d'animo, deve essere

fatta risalire ad una causa causante. Es.: stato d'animo paura, causa causante esuberanze giovanili di un toro in un praticello tagliato dal sentiero che stiamo percorrendo. Dunque per analogia: stato d'animo montagna, causa causante: uomo sulla montagna.

Non basta. Immaginiamo in via teorica questa possibile successione di fatti: Signor Pianuroti Mansueto posto a metri 0 (= livello del mare). Nelle vicinanze esiste una montagna (m. 1200). Sollevamento a mezzo di una gru del signor Pianuroti Mansueto da m. 0 a m. 1200, cima della montagna. Risultato dell'esperienza nullo inquantochè il tanto atteso stato d'animo montagna, che avrebbe dovuto realizzarsi entro l'ambito psicocorporeo del signor Pianuroti Mansueto cede il posto a deboli ed infruttuosi conati di vomito (troppo brusco sfasamento di pressione atmosferica) seguiti da una verdognola, insignificante diarrea (colpo di freddo). Evidentemente il vomito e la diarrea neppure in montagna, dove possiedono fisionomia propria ed importanza persino gli escrementi degli uccelli, possono onorarsi dell'appellativo stato d'animo.

Arrivati a questo punto è lecito domandarsi: quali sono i fattori positivi determinanti lo stato d'animo montagna? Indispensabili: INTERESSE FATICA CONSCENZA. Non discuto il «per cento» di interesse. Ogni individuo porta scritto - dove? (nel cervello, nel cuore?) io non lo so - un «quantum» di possibilità immedesimative e penetrative rispetto ad una qualsiasi forma di attività affettivo-sentimentale. Ad un maggior «per cento» di possibilità immedesimative corrisponde una maggiore ampiezza di vibrazione nello scorrere durante il nostro tempo dell'onda piacere-dolore, gioia-tristezza. In ogni caso occorre la spinta iniziale, sia pur ridottissima. Senza «spinta fisica» nessun sasso si muove, nessuna cosa diventa; senza «spinta interiore», nessun uomo vede sente vive.

FATICA. L'asse collegativo uomo-

montagna si è incrinato, spezzato da quando la solida sbarra «fatica» è stata rammollita e fusa nella imbecillità del moderno salire autotrasportati. In via eufemistica, questa imperdonabile forma di pigrizia si inquadra nell'uso (dato che esiste, perchè non adoperarla?) della nostra ottima «attrezzatura turistica». Ed ecco l'assurdo di un qualsiasi signor Pianuroti Mansueto, inutilmente sollevato ad una cima, gonfio (non appena cessata la fase diarroica) di una superbia sconosciuta a chi ha pagato in buon sudore, in fame, in freddo quel trovarsi lassù, ancor più sciocco se possibile, di quando pomiciava sul corso; ne sieno testimoni le parole, i gesti che volano e soprattutto gli albi dei rifugi che restano.

Altra nociva incrinatura dell'asse collegativo uomo - montagna: il titolismo, il campionismo. Fatica sregolata con arrivo alla mèta, dell'individuo in pietose condizioni di cuore, di respiro, di nervi, rapida occhiata, per quel ch'è ancora possibile, trionfante al cronometro o succedanei, caduta a terra, impiego di droghe eccitanti ed artifici vari adatti al ritorno alla vita. Completo annullamento del saper stare per saper vedere la montagna.

Via giusta da seguire una fatica limite, proporzionata alle possibilità dell'individuo in esame. Solo in queste condizioni, attraverso lo sforzo fisico, si arriverà a quella forma di contemplazione pura che ha il significato di combaciamento uomo - montagna e si risolve in quello stato d'animo montagna non suscettibile di una descrizione fatta di parole, per il quale l'unico criterio di misura - valutazione è fissato nell'esperienza personale.

CONOSCENZA. - Abbiamo in precedenza definito la montagna, come real-

tà fisico-biologica indipendente dell'uomo: sasso animale pianta-l'uomo, armonia fisico-psichica (non cadiamo in quel nocivo voler tutto spiritualizzare od all'opposto tutto materializzare in noi), attraverso l'emergenza fisica «fatica» attraverso la percezione psichica di sasso animale pianta, riesce ad introiettare la montagna, a rendere la montagna emozione propria, esperienza vissuta, stato d'animo. Percezione psichica di sasso animale pianta non significa esclusivamente «gioia del paesaggio», ma anche conoscenza di sasso animale pianta. La maggior o minor completezza intensiva di questa percezione dipende da un maggior o minor grado di conoscenza. Incorniciare il macro nel micro, o viceversa, di sasso animale pianta vuol dire poter analizzare e sintetizzare (= conoscere) sasso animale pianta. Per chi vuole una montagna resa viva nelle proprie carni, nel proprio spirito, necessita di conoscere sasso animale pianta. Dalle 3 entità la più aperta all'alpinista medio, non specializzato in qualche ramo delle scienze naturali, è sicuramente la pianta.

Ora vi renderete conto del sottotitolo: Necessità di una pratica erboristica extra scientifica. Necessità di raccogliere le piante, per esaminarle e conoscerle all'infuori di una qualsiasi mèta scientifica. Erboristeria, raccolta delle piante in funzione di un migliore e più completo alpinismo.

Come si conoscono le piante? Osservandole, raccogliendole, classificandole col metodo delle chiavi dicotomiche.

- Chiavi dicotomiche? Mai sentite nominare. Che cosa sono? - Questo io tirò a voi un'altra volta, forse.

LUIGI OTTAVIANI



BIENNALE VENEZIA

I CONSIGLI DEL MEDICO

Psicopatie postbelliche: della "immaginazione"

Il buon soldato classico non dovrebbe possedere immaginazione: se in lui la immaginazione lavora e gli fa prevedere il pericolo e le prossime e lontane conseguenze del pericolo, egli diviene un cattivo soldato; perciò in tutti i tempi la propaganda per la guerra ha cercato, consciamente o no, di assopire la immaginazione e sopraffarla con concetti di valore, patriottismo, odio, gloria, ecc.

La conseguenza ne è stata in tutte le guerre una grande crisi della immaginazione, che si è poi protratta anche per vari anni nel dopoguerra: è un essere senza immaginazione, chi guida pazzamente un'auto, chi maneggia con troppa disinvoltura armi micidiali, chi giuoca con le bombe, chiunque fa degli inutili rischi o, peggio, li fa correre agli altri. Pian piano la immaginazione ritorna e chi per un futile o transitorio odio pensa di ammazzare il nemico riacquista la capacità di pensare ai di lui figli orfani, alla vedova, alle spesso tragiche conseguenze di quella morte, che si ripercuotono per decenni e decenni e nella lunga catena della vita pesano su innumeri innocenti: la «Cavallina storna» del Pascoli torna in onore! Questa è la sana immaginazione che tutti gli onesti dovrebbero avere per sé e per gli altri: e coltivarla nei

figli; e, per i maestri, insegnarla agli scolari; e, per i sacerdoti, predicarla dal pulpito. Ma, dirà il lettore, che c'entra tutto ciò con la medicina? e con noi alpinisti? C'entra: prima di tutto perchè i fenomeni patologici della psiche devono interessare il medico e le anomalie della immaginazione, che ne fan parte, interessano anche l'alpinista: o, diremo meglio, l'educazione e l'allenamento all'alpinismo. L'alpinista dei gradi alti deve avere una immaginazione educata e pronta, deve saper immaginare i pericoli; le difficoltà, gli imprevisti e decidere con rapidità; talora deve saper immaginare anche per il compagno di cordata. Ma se la sua immaginazione lavora troppo ed è disordinata e incontrollata e durante l'arrampicata gli fa vedere, come se leggesse il «Cervino» del De Amicis, i disastri celebri e il calare a valle del tragico telo colle torcie ai lati, allora è meglio che abbandoni l'alpinismo difficile e venga con noi per ben tracciati sentieri. E qui gli permettiamo ancora tutta l'immaginazione, che gli sarà utile per non gettare o far rotolare sassi a valle, per non cancellare i segnavia, per non danneggiare i rifugi, insomma per non fare agli altri quello che non vorrebbe fosse fatto a sè stesso.

AEREO CLUB D'ITALIA
SEZIONE PROVINCIALE DI TRENTO
«**Bepi Todesca**»



RADUNO AEREO
«**CITTÀ DI TRENTO**»

1° CIRCUITO AEREO DELLE DOLOMITI DI BRENTA
4-5 Settembre 1948

RIPRESA TURISTICA

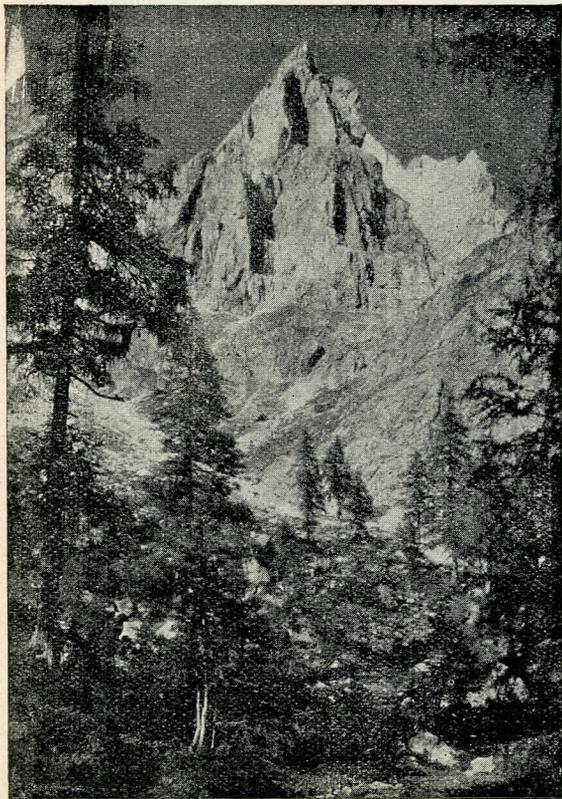
San Martino di Castrozza com'è e come potrebbe essere

A ritmo veloce, dopo l'inevitabile interruzione della guerra, S. Martino si risveglia. I suoi alberghi si sono ridestati dal letargo indossando nuove eleganti vesti fiorite e luminose, e hanno riaperto le porte alla clientela internazionale che non mancherà di avvicinarsi a questa località così piena di fascino e di stupende bellezze naturali.

Una collana di grandi stabilimenti d'ospitalità attrezzati per far fronte ad ogni raffinata esigenza, si snoda ai piedi delle più note e celebrate gu-

glie dolomitiche, in uno scenario fiabesco e irrealistico, che nessuna penna può compiutamente descrivere. Fra di essi, il più tipico e caratteristico, perfettamente ambientato nel paesaggio, è il «Dolomiti». Questa costruzione, che si può paragonare a un piccolo villaggio con tutti i servizi immaginabili, (tennis e una magnifica piscina) retto dal Consorzio delle Province e dei Comuni, amministratore fiduciario dell'Ente per il miglioramento economico e culturale del Trentino, è stata questo anno affidata al comm. Bruno Granata, attuale proprietario dei Grandi alberghi della Mendola, noto industriale della canapa di Rovigo e proprietario delle cave di torba a Fiera di Primiero, che con la sua coraggiosa e competente opera ha dimostrato finora di dare il *la* all'industria turistica locale.

Per poter tuttavia valorizzare questa zona d'un immenso valore panoramico, occorre che venga fatto un ulteriore sforzo curando maggiormente la congiunzione con Trento, che si svolge oggi attraverso Primolano, Fonzaso e Primiero con un percorso che dura ben 5 ore. È necessario invece che venga riattata la strada di Rolle, la quale, salvo qualche ritocco, si trova ancora nelle condizioni di quando è stata costruita dall'Austria nel 1870. Oltre al percorso, brevemente inferiore essa offrirebbe un più vi-



Dente del Cimone

vo interesse spettacolare, in quanto attraversa il cuore dei gruppi dolomitici.

Da un regolare collegamento in questo senso deriverebbe senza dubbio un beneficio reciproco, perchè i rifornimenti e la vita commerciale del centro turistico graviterebbero sul capoluogo, che a sua volta sarebbe in grado di incanalare perifericamente un aumentato flusso di forestieri. Da questo augurabile miglioramento nel settore dei trasporti e delle comunicazioni trarrebbe linfa vitale l'intera industria alberghiera del luogo, che effettivamente ha compiuto sforzi assai sensibili per rimettersi in linea, dopo i danni provocati dalle varie occupazioni, riattando anche la vastissima rete di sentieri che da S. Martino s'irradia verso i rifugi, che costituiscono l'ideale richiamo agli alpinisti d'ogni località.

Naturalmente gli abbellimenti e le iniziative avrebbero potuto assumere maggior importanza se fossero stati liquidati i danni di guerra, problema che si riflette anche in questa particolare categoria come nel quadro generale della ricostruzione. Infatti, numerosi sono i progetti studiati e preparati, che attendono ancora la realizzazione, e cioè la seggiovia di Colverde, che sarà modificata e si prevede sia pronta per il prossimo inverno, quella di S. Martino-Cavallazza, per la quale è preventivata una spesa di 20 milioni. Inoltre si è progettata un'opera di fantastico interesse: la congiunzione S. Martino-Altipiano delle Pale, per portare a fine la quale al costo odierno sarebbero necessari 500 milioni.

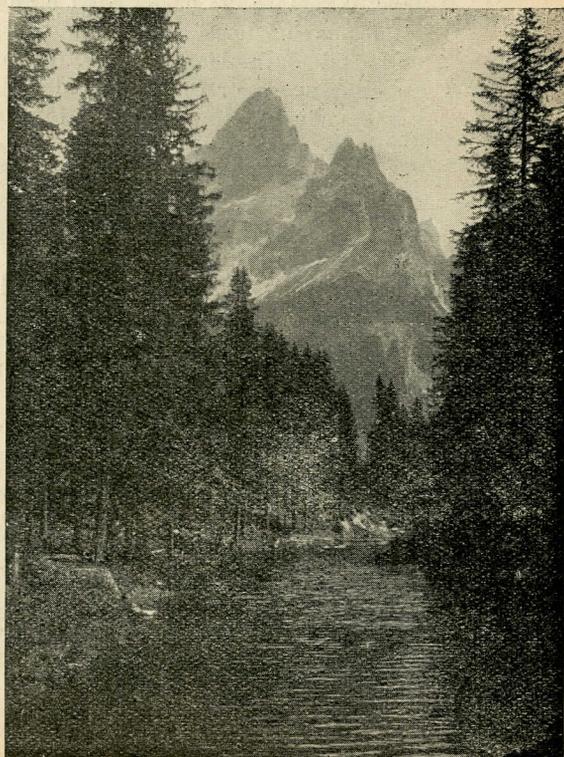
Altro progetto per la stagione invernale: un percorso sciistico completo di oltre 30 km., sempre che

sia mantenuto aperto il passo di Rolle, che costituirebbe una ulteriore attrattiva per gli sportivi di tutto il mondo.

Nonostante la carenza del grande capitale per iniziare imprese di vasta portata, ferve tuttavia in questo luogo, particolarmente dotato dalla natura per affascinare il vasto stuolo di appassionati del bello, un vasto fiorire d'iniziative, tutte tese a rendere più piacevole e gaio il soggiorno estivo e invernale ai turisti, che senza dubbio risponderanno a questo malioso richiamo.

Resta da augurarsi che intervenga qualche robusta spinta pratica per affiancare l'entusiasmo delle idee, che possa portare in primissimo piano questa stazione alpina, per la sua posizione geografica in netto vantaggio di fronte alle più fulgide gemme del turismo internazionale.

LIVIO ADRIANI



Veduta del Rosetta

VEDRETTA „DEI SFULMINI“ DI BRENTA

ETERNITÀ D'UN PASSATO SEPOLTO

Impressioni giovanili, siano pur fissate a distanza d'anni, ci vengono incontro con tutta la loro vergine freschezza.

* * *

Lasciai un mattino il rifugio Brentei dopo una notte piuttosto movimentata, ormai divenuta storica, e mi avviai con Gigi sul prato soffice e quieto che ci sentiva passare silenziosamente prima dell'alba. Meta: la traversata della cresta da Cima dei Armi al Campanile Alto.

Una pace assoluta riposava sul Crozzon, sui Francingli, sulle Punte di Campiglio coronate di stelle. Lontano appena affioravano «i gruppi», bianchi fantasmi addormentati nell'ombra.

Eravamo ancora storditi e attaccaticci. Seguimmo la condotta dell'acqua subito dietro al rifugio, infilammo il canalone ascoltando, senza sentirlo, il rumore dei nostri passi e quello dei sassi smossi. La corda a tracolla mi dava l'impressione di una coperta ancora stretta intorno alla vita.

Quand'ecco più in alto una fresca ventilata ci salutò e potemmo accorgerci che l'alba stava spuntando dietro le nostre spalle. La roccia si faceva più chiara: il cielo sempre più pallido. Le Punte di Campiglio avanzavano galleggiando sopra l'oscurità della valle.

Proseguimmo cullati dai passi del nostro dormiveglia e montammo a destra su una dorsale, sostando per orizzontarci.

A sinistra le propaggini di Cima Brenta, eccole là, si tuffano nella vedretta dei Brentei; a destra si profila una seconda dorsale da scavalcare; al centro grandi torrioni, quasi minacciando, ci vengono incontro lentamente. Un gruppo in particolare, divelto dal grembo di Cima Molveno,

ci colpì per le sue strane forme ad obelisco: ricordando le vecchie storie truci delle regine e delle dee egizie; sembrano, sulla scorta di tale memoria, immani cristallizzazioni del genere maschile nei secoli.

È vero - disse Gigi solamente.

Opera trasfiguratrice della montagna, che ci porta sovente addietro nel passato con la mediazione della sua natura selvaggia saporante d'antico e di primitivo!

Ma mai con l'intensità di quel momento io sentii, come in un sogno alle prime luci del mattino, questo piacevole trasporto verso il tempo in cui, nella notte degli anni, si accesero le prime luci della vita. Non eravamo più noi. Eravamo i giovani uomini, rugiadosi di preistoria, che per primi scoprivano un mondo sconosciuto....

Montammo l'ultima dorsale convinti che qualcosa di straordinario si stesse per avvicinare. Piegammo a destra sotto il primo grande obelisco. E l'attesa rivelazione ci apparve.

Guarda là - io dissi soltanto.

Di fronte a noi si stendeva un tavolo roccioso, una vera piccola «metsa» spagnuola, solcato da profonde crepe e slabature, striscianti e scompaenti quà e là: il brano di un ghiacciaio di ruvida roccia! Dal piccolo altopiano una snella vedretta bianco-azzurrina saliva ad accogliere, come in tante chiare corolle, stupende torri nere e arancione scuro già toccate dalla gioia del sole nel sereno purissimo di prima estate.

E Val di Brenta? E le sue selve? Non si vedono più. Nè più ritornano alla memoria i nomi delle vette: si ergono tutt'intorno, dallo zoccolo in su come da una capace arca dantesca, improvvise apparizioni covate nei millenni..... Loro soltanto, i simboli d'un tempo inconoscibile, il cielo

e lingue misteriose di ghiaccio negli sfondi lontani....

Così come, nella giovinezza del mondo, il primo uomo si trovò, solo, attonito e senza fiato davanti alla bellezza della natura, con un entusiasmo inspiegabile nel cuore; noi lassù, soli, staccati dal mondo che più non vedevamo nè sentivamo, staccati nel tempo di cui avevamo perso nozione, ci sentimmo partecipi di quel suo smarrimento, ci sentimmo lui, l'uomo semplice e primitivo. E, rifacendo la storia del suo spirito, benedicemmo in cuor nostro quello spettacolo con tutto l'entusiasmo contemplante della nostra giovinezza.

In un nuovo mondo eravamo entrati: il mondo scabro, solitario e austero della vedretta «dei Sfulmini».

* * *

Là dove la catena principale del Brenta si frantuma e si piega in forma di grande esse rovescia, precisamente a metà della cresta compresa fra la Bocca di Brenta e la Bocca del Tuckett, si incontra questa strana corrispondenza di linee genetiche unita al più suggestivo dei contrasti scenografici.

Da una parte, se, la grande ansa dell'esse che va dalla Brenta Alta alla Cima dei Armi, chiude, con lo spalzone sud di quest'ultima (Cima Bassa «dei Armi»), lo squallido anfiteatro della Busa «dei Sfulmini», corrosa dal sole che le batte in fronte, funerale di rocce fulminate e fatte a pezzi che sprofonda nella vallata piena di rumori.

Dall'altra parte, la seconda, ansa, che va fino a Cima Molveno, si prolunga verso NW nei noti obelischi dei Brentei e con la muraglia che dalla Croda «dei Sfulmini» si frastaglia nella medesima direzione, abbraccia l'altopiano della nostra vedretta; non solo, ma, con una ampia e salda base lo tiene privilegiato in alto, lontano dalle valli e dai loro fruscii, in un silenzio reso più arcano nella luce irreale dei ghiacci, fra le squadrate e possenti pareti che lo vogliono

perennemente: sovrumani testimoni del dramma delle montagne, fieri e stupefatti di essere sopravvisuti.

La solitudine ha dato ad essi, come accade talvolta nella vita, una forza insospettata.

E qui la dolomia ha eretto i suoi più squisiti capolavori, li ha sollevati e preservati a nord, fuori del suo panneggiato mantello giurassico, che in enormi banchi le si sfalda intorno.

Qui si ha il sentimento profondo di una eternità fissata nel tempo e nelle sue forme dall'anima segreta della montagna.

* * *

Tornando dall'arrampicata eravamo presi da tutto questo.

Uno strano senso di fatalità e di necessità vagava su quella natura pressata dagli anni. E, mi ricordo come fosse ora, ci fu un incidente notevole nella discesa e noi decidemmo di tornare anzitempo, senza compiere l'intera traversata.

Prima di lasciare la vecchia «meseta», scrutando il preistorico linguaggio dei suoi crepacci pietrificati, demmo un'occhiata alle vette del silenzio: presto ci saremmo svegliati, saremmo tornati nel mondo....

* * *

Per noi, per la nostra immaginazione vigile e commossa le vette del silenzio restano il simbolo ardito di quegli antichi, sempre freschi e nuovi e nobili ideali di vita e di bellezza che in ogni tempo parleranno al cuore degli uomini. Specialmente quando molti, e più purtroppo, usciti dal travaglio di un popolo o di una nazione, vecchi e stanchi fin dalla giovinezza, si troveranno a non sapere, a non voler scoprire questo nostro mondo misconosciuto fatto non solo per il nostro dolore e che così presto lasceremo; questo mondo misconosciuto di cui la montagna non è se non una forma nello spazio, un'espressione nel tempo, sia pur tra le più sublimi e durature, nella molteplicità delle cose create.

ENRICO ROSSARO

TRENTINI NEL VENEZUELA

GITA A PALMAREJO

Sono andato con altri due italiani a Palmarejo, una località sulla costa orientale del lago Maracaibo, a 40 minuti di battello da qui, una località di poche case, dove si va a fare il bagno, in riva al lago, sotto le palme di cocco che si lanciano mollemente in alto con i loro fusti sottili, ben levigati, e come diligentemente torniti. L'onda spumeggiante del lago ne bagna la base del tronco e le radici; la spiaggia è stretta, di sabbia giallo rosa, v'è una capannuccia che funge da «stabilimento bagni», e una tettoia per l'ombra: al sole, infatti il termometro avrebbe certamente segnato i 50° e più, fortuna che c'era la brezza del lago che portava un po' di ristoro. Alle spalle comincia subito la savana, con bassi alberi ad ombrello, piante grasse e sabbia. Dopo aver fatto il primo bagno (l'acqua era tiepida come fosse stata riscaldata), volli recarmi un tratto più avanti lungo la costa del lago, camminando però nell'acqua, e giunsi così dove comincia la vera foresta tropicale, con vegetazione fittissima e gran quantità di piante grasse, «ce-reus» e «cactus», alte fino a 5-6 metri. La sabbia in terra scottava tanto che dovevo posare solo una parte del mio piede nudo, per non bruciarmi; il sole dardeggiava, lì, con gran violenza. Ovunque erano cactus grandi e piccoli e quelle piante grasse che si guardano in Italia con grande curiosità, nelle vetrine dei fiorai, qui sorgevano ovunque, verdi, aride e polverose, irte di spini ed aculei, e si

doveva stare attenti nel camminare, dove si ponevano i piedi, per non farli diventare una specie di porta spilli per sarta!

Me la cavai con due o tre spinetti secchi che mi tolsi subito dopo una lieve e superficiale puntura. Ogni tanto la spiaggia era coperta di gusci di noci di cocco, cadute dall'alto delle palme e seccate in terra, sulla sabbia. Un paesaggio scabro, pungente, ardente con degli scorci perfino tragici; grandi alberi secchi e tutti contorti, rocce rosse e scoscese su cui crescono cactus e ceresus; ed il sole che avvampa tutto: piante, rocce, sabbia. Fin lì potei arrivare, non si andava più avanti: la foresta è impenetrabile. Nel tornare indietro, avemmo un incontro poco gradito: un serpente attraversò rapidissimo il sentiero lungo la riva e si inerpicò sulle rocce. Uno dei due che erano con me e che teneva in mano un lungo legno si mise a picchiarlo e con pochi colpi lo uccise: un lungo, sottilissimo serpente grigio argento....

Trilli d'uccelli popolano il silenzio della boscaglia: pappagalli azzurri, verdi, «Pajaros carpinteros» (uccelli falegnami), una specie di picchio tropicale, uccelli di uno splendido color rosso scarlatto, altri piccoli e azzurrini.

La sera ora occupa tutto il cielo di Maracaibo, da oriente dove c'è la costa del lago e della laguna, le isole nel canale, a occidente verso la Columbia.

ELO CESTARI



MELODIE ALPINE - da sinistra a destra: Amedeo Turchetto, Piero Bortoluzzi, nostro collaboratore, e Salvatore Bonato detto «il parroco», tutti del CAI di Venezia, sui monti trentini che essi prediligono e dei quali sono fedelissimi frequentatori (foto Menego - Venezia)

SPIGOLO DEL VELO - CIMA DELLA MADONNA

EBBREZZA DI ROCCIA

L'invito che mi rivolse Ezio, vecchio compagno di corda, mi riempì l'anima di gioia ed anche un po' di timore. Il nome della cima, a me già nota per le belle pagine che ad essa aveva dedicato il Rey nel suo «Alpinismo acrobatico», unitamente a quella aerea definizione di un comune termine geometrico, mi attirava e mi faceva provare un sottile senso di sofferenza. La stessa aggettivazione della guida Castiglioni toglieva.... ogni velo a questo tracciato di Layes e Merlet (1920) che veniva qualificato come «l'arditissimo spigolo NO, una delle

più eleganti arrampicate dolomitiche». Nicchiai perciò un poco parendomi tutto questo al di sopra delle mie modeste possibilità, ma la fiducia nel compagno, il desiderio di poter conoscere questa via per poter fare dei confronti fra le ascensioni già fatte e questa, mi spinsero ad accettare l'invito.

Ci troviamo così a S. Martino. Crediamo opportuno per la lunghezza dell'approccio, portarci ancor la sera alla malga Sopraronz. Lasciati così gli amici che si recavano al Pradidali, ci avviamo per morbidi prati, seguiti

dalle immancabili raccomandazioni femminili «no ste a coparve!» Strada facendo vo rimuginando queste parole e penso: «forse sarebbe più piacevole raccogliere fragole nel bosco, ma cosa volete farci quando si è un po' strambi?»

Alla Malga Val di Roda, Ezio interroga con furberia il pastore perchè ci dia del latte, che certamente deve avere con tante bovine nei dintorni. Quello con faccia compunta gira abilmente la domanda e ci informa che le vacche non hanno voglia di mescere il latte agli alpinisti. Ci allontaniamo con tanti accidenti a quelle bestie si poco socievoli. La Malga Sopraronz, alla quale giungiamo poco dopo, è una misera baita disabitata, aperta agli spifferi di un venticello che s'è levato, ed a una romantica visione di stelle che si gode tra le rozze assi del tetto. «Tanto vale un bivacco in questi fragranti muschi» — diciamo, — e a buon conto, per evitare alla vecchiaia dei reumi che ci degraderebbero di fronte ai nipoti, ritorniamo alla malga Val di Roda e con ipocrisia abbordiamo il malghese, il quale, capita l'antifona, ci alloga sopra il porcile. Il sonno ci prende tosto, favorito dall'afa dell'ambiente.

All'alba ci risvegliamo ai reiterati richiami del pastore. Sono le 5.30, dovremmo essere in cammino già da più di un'ora, distando l'attacco circa tre ore: affamati ingoiamo un boccone e ci precipitiamo alla malga Sopraronz. La notte avvolge ancora con le sue tenebre le valli. Scorgiamo di tra i larici i pinacoli nell'ombra. Usciti dal tepore di covata della baita, l'aria frizzante dell'alba riscuote i nostri animi. È questa per me in montagna l'ora più ricca di emotività, perchè la mente ancora avvolta dai veli del sonno, prova impressioni che nella lucidità sono ignote. Penso alle ore che mi attendono ed un vago timore mi prende: forse sono quelle parole di ieri che stemperano nel buio i miei pensieri... forse è paura. Percorriamo la valle della Vecchia, nel

greto sassoso di un torrentaccio, giunti al primo salto roccioso che la sbarra, giriamo a destra prendendo a salire per erti ghiaioni erbosi, dopo i quali delle roccie ci fanno volgere a sinistra verso il circo superiore della valle, brullo, con qualche magro larice. Altri interminabili ghiaioni a destra, delle cenge, dei lastroni stillanti inclinati. Siamo così al «Cadinot» sotto la grande banca basale.

Il cielo è terso. Sopra di noi, altissima, domina la Madonna. Non è più la bella torre che si vedeva da S. Martino. Ora troneggia su di uno zoccolo potente, sorretto da verticali pareti sorgenti dalla valle della Vecchia. Si staglia ferrigna nel cielo cupo, impassibile, attornata dalle cuspidi lapidee dei Campanili di Val di Roda e dalla mole immensa del Sass Maor. In quell'ora e nelle condizioni di spirito in cui ero mi parve veramente il simulacro della Divinità, avvolto nel suo manto, in ieratico atteggiamento. Non una piega turbava la sua maestà.

La baldanza del dì avanti cede al timore che incute quella visione. Sono indeciso e vaghi pensieri di rinuncia mi assalgono. L'amico mi chiama. Mi scuoto. La volontà mi riprende. Calziamo le pedule, ci portiamo scendendo a destra (orogr.) fino ad un profondo intaglio.

Siamo all'attacco. Dopo un breve salto verticale ci troviamo in un canale gradinato. Beviamo, chè per tutta la giornata non berremo più. Per rocce erte, compatte, con appigli piccoli e sicuri ci alziamo in direzione della gran cengia centrale, inclinata a gradini, che raggiungiamo in breve. Pareti gialle strapiombanti ci sovrastano. Solo a sinistra una fessura incisa nel fianco cupreo di un pilastro addossato alla parete ci invita: ha un invito poco piacevole, chè essa è levigata e strapiombante. La roccia rifiuta i chiodi ed Ezio spazientito parte. Si incunea nella fessura è sale. Lo sento ansimare, sento il grattare delle pedule sulla roccia, sparisce dietro lo strapiombo. Mi innicchio pronto

ad un eventuale strappo.... ma lo spuntone cui affido la corda non è sicuro. Dalla nicchia vedo nella valle la nebbia che si sfiocca. Fa freddo. Mi sembra di esser solo. Ad un certo punto la corda si muove e mi ricorda che un altro essere mi è vicino. Sento il compagno che infigge un chiodo. Mi chiama. Salgo a mia volta, con sforzo lo raggiungo. Riparte. Afferra il labbro della fessura, esce a destra in parete. La corda sfila lenta nel moschettono. Un richiamo. Salgo per una parete verticale di grande bellezza; dopo venti metri giungo ad un intaglio. Riposiamo.

Di qui lo spigolo si impenna verticale come una prora. Ai lati due profonde pareti s'affondano. Non perdiamo tempo. Ezio riparte deciso. Si afferra ai minuscoli appigli e sale lento. Dopo una diecina di metri si assicura al primo chiodo, sale ancora una diecina di metri agganciandosi ad altri chiodi. Mi invita a salire. Un po' titubante dapprima, mi innalzo su prese esili, ma saldissime. Mi sembra di essere librato nell'aria. Raggiungo il compagno, egli prosegue. Non è certo il luogo per far dell'allegria! I miei piedi si posano su una listerella come un palmo della mano. Ezio si sposta ora a destra, ora a sinistra. Dopo venticinque metri lo raggiungo. Il vuo-

lo attorno cresce. Provo la gioia caratteristica di sentirmi sicuro. Continuiamo così per altre due lunghezze di corda. Giungiamo ad una macchia bianca di roccia recentemente sfaldata. Segue un profondo intaglio. Lo spigolo si erge ancor più minaccioso e temo che qui vi sarà una decisione. Ma Ezio supera con larga spaccata quel baratro, sale per la parete verticale con una sicurezza che ammiro, premendo a gambe divaricate sulle pareti di un diedro lievemente accennato. È il mio turno. Vedo il mio compagno, lo sguardo sereno che osserva gli ultimi tratti, in cui le difficoltà s'attenuano, li superiamo, poi, improvvisa, la vetta. Il sole ora ci riscalda generoso. Si sentiva la sua mancanza. Percorriamo la cresta verso il Sasso Maor alla sua estremità scendiamo per il camino Winkler.

Alla sua base iniziamo la discesa per un rovinoso canalone. Raggiungiamo così i nostri sacchi. Ci aspetta ora una faticosa discesa per i macereti. Felici non ci accorgiamo nemmeno della lunga strada. Giunti ad un torrentello ci buttiamo bocconi a bere avidamente. Ci fermiamo sulla sponda a rievocare i momenti più belli ed è tale l'entusiasmo che ci anima che se fosse possibile riprenderemmo da capo la salita.

CAMILLO GAFFAS

Nei prossimi numeri:

Interessante documentazione fotografica - Il larice di Peio e il Montozzo (1893) - Fontana a Castello di Stenico (1906) - Vecchie case a Stenico (1907) - Case di Villa Banale (1910)

ARRIVO E PARTENZA

Luciano Baldessari: East River New York (schizzo della località dove sorgerà il Palazzo delle Nazioni, in basso a destra) (foto New York)

New York mi veniva incontro, allora, con tutta la sua opprimente fisionomia. La Statua della Libertà e i grattacieli vivevano in una limpidezza abbagliante e grandiosa. Mi sentivo schiacciato da quella realtà mostruosa.

La mia qualifica offrì lo spunto ai giornali per annunciare l'arrivo di uno dei più rappresentativi esponenti dell'architettura italiana, e al ricevimento augurale offertomi dagli architetti americani, mi furono richieste le mie impressioni. E con approssimativa pronuncia ricordo d'aver anche detto come lo smarrimento e lo stupore provato di fronte alle grandiose e audaci costruzioni, fossero rallegrati dalla sorpresa di trovarmi di fronte, non già a dei giganti, bensì a degli uomini come me.

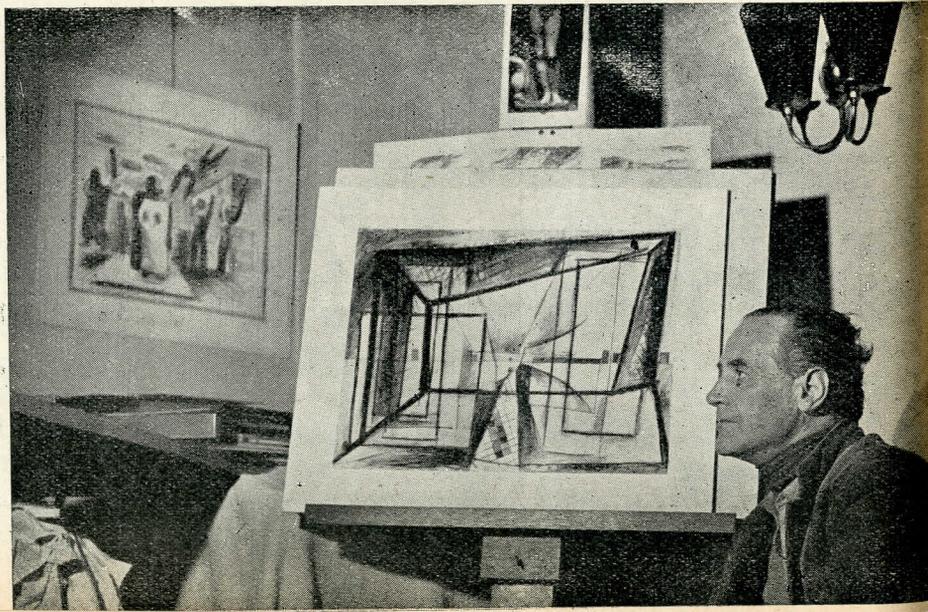
S'arriva tutti in America con idee di rinnovamento; più o meno rapidamente ci si sente umiliati, soggiogati, plasmati dalle sicure ferree leggi d'esigenze ambientali. La vertigine d'una vita densa, dura, crudele prende ed esalta tutti! Prende ed esalta questo popolo giovane d'America: popolo che oggi sa delle sue possibilità; popolo battagliero, leale, generoso, ospitale che ama l'Italia e stima gli italiani.

Parto! Lascio dopo tanti anni d'esilio volontario questa città tentacolare, dove è intrecciato tante cordiali e fedeli amicizie, per ritornare nel mio Paese, che non è mai amato, come in questo momento, con tanto trasporto. Oggi la gran massa di costruzioni gigantesche mi si presenta dal porto sotto aspetto ben differente che all'arrivo: non più lo sgomento di altezze irraggiungibili, ma fabbriche dietro le quali sono volti noti e ricordi di vita vissuta, addomesticate e ridotte a minori proporzioni, forse anche da una umidità densissima, spessissima, insopportabile, che le abbassa ragionevolmente, per cui tutto sembra più familiare e umano.

LUCIANO BALDESSARI

L'artista nel suo studio a New-York (in primo piano e sulla parete a sinistra due sue recenti composizioni)

(foto New-York)



Tempo di giovinezza mio e di Giuseppe Tomazzolli

Tempo di giovinezza. Ero un ragazzo allora ed abitavo in quella parte del paradiso terrestre che si chiama Cles, nella valle di Non. E gli angeli dalle spade fiammeggianti erano con noi, erano nostri amici, non custodi severi, implacabili a guardia dell'albero della vita. Quando li incontrammo ai confini della valle, mio padre li salutò con queste parole: «Pace agli uomini di buona volontà». Ed essi, sorridendo, risposero pure: «Pace agli uomini di buona volontà».

Mio padre faceva il collaudatore di legname, e per questo ci venimmo ad abitare nel 1920, dopo aver sostato qualche mese a Riva sul lago di Garda.

Cles è una bella borgata; e noi fummo contenti che l'angelo avesse guidato in quel modo i propositi di mio padre ed assecondato il suo intimo desiderio di avere tante cataste di assi e mucchi altissimi di tronchi da misurare, boschi da camminare, piante da martellare e segherie da accarezzare e da ascoltare con il cuore colmo d'amore da far sì ch'egli sentisse immensa gioia per sé, per ognuno di noi, per gli uomini della valle e del mondo intero attraverso ciò ch'era paradiso terrestre in quel luogo.

Molte volte lo sentii esclamare: «Figliolo mio, non è felicità questa?»

Una volta stavamo con un guardiaboschi sotto un larice centenario. Mio padre non riusciva a staccare gli occhi da esso tanto era maestoso l'albero e pieno di forza, e quando lo fece, disse: «Dio, caro Antonio, non poteva essere altrimenti quando creò queste cose stupende, ma nel darci il sentimento della natura, nel farci intendere il significato di essa, Egli deve aver provato, verso di noi, tanta dolcezza da sentirsi veramente e in tutto Padre degli uomini».

Io non trovavo, in quei momenti, una risposta da dargli e lui tuttavia continuava a vedermi come fossi un miracolo.

La mia natura espansiva ed il desiderio di vagabondare trovarono nella valle spaziosa e nei monti una inesauribile fonte per alimentare i miei sogni e spronare la fantasia.

E quel tempo fu davvero ricco d'avventure meravigliose espresse attraverso Giuseppe Tomazzolli, Vittorio Gabos, Carletto Keller, Mario Bertolli, Marco e Mario Viali, le sorelle Eduina e Bruna Cerbaro, la vecchia Assunta e il suo pappagallo e Rosa, la generosa e cara Rosa dalla voce allegra, inconfondibile ed altri ancora che con le strade, le case, il castello, i sentieri, le cave di pietra e d'argilla, i prati, i boschi, i monti, il fiume Noce e il cielo in ogni luogo componevano il nostro mondo ed il mio in particolare.

Il primo ragazzo ed entrare nella mia vita fu Giuseppe Tomazzolli.

L'incontro avvenne a scuola: quarta classe. Insegnava il maestro Bertagnolli.

«Prendi posto nell'ultimo banco vicino a Tomazzolli», mi disse.

«Salve», dissi al ragazzo che vi sedeva.

«Ciao, disgraziato», grugnì egli.

Passarono parecchi giorni. Lui taceva ed io mi guardavo bene dal dirgli qualcosa. Non riuscivo a digerire quel «disgraziato», e aspettavo una sua spiegazione. Ma lui ci stava nel banco come dentro la sua camera da letto. Neanche



Fiaba alpina

(foto A. Trettel)

sentiva la mia presenza. E quanto avveniva in classe lo interessava indirettamente: teneva d'occhio il maestro, (non credo che seguisse molto le sue lezioni) e continuava i suoi esperimenti su pezzi di orologi, macchinette o su animali. Una volta mise sul banco uno scorpione e stette a contemplarlo a lungo.

«È velenoso», dissi.

Sorrise. «Ci comprendiamo noi», rispose. «La sua vita m'interessa più delle *storie* del maestro». E dopo un po' ancora: «Anche gli scorpioni pensano ed io conosco i loro pensieri».

«Che cosa pensa adesso?», gli chiesi.

Sorrise ancora. «Pensa che è stupido tentare di andarsene perchè sarebbe preso facilmente».

«Mica stupido», dissi. «Perchè mi hai detto che sono un «disgraziato?»», domandai.

«Ti ha fatto effetto. Me lo sono immaginato subito che ti ha impressionato. Penso che chiunque va a scuola perde il suo tempo. Perchè non lasciarci liberi di scoprire il mondo a modo nostro? Ognuno per conto suo? A me piace una cosa a te un'altra: agli altri pure. Io non posso soffrire la geografia e la lingua, eppure devo imparare la geografia e la lingua. Che stupidaggini».

Da allora fummo grandi amici anche se diceva venti parole al giorno. Io rispettava il suo silenzio e lui tutto quello che facevo io. Quando veniva interrogato in geografia, si studiava le colonie, se la cavava sempre dicendo: «produce legname, grano e *tamarindo*. Il tamarindo c'era sempre; e per questo, negli anni delle scuole medie, i compagni lo chiamavano *tamarindo* di soprannome.

Lui non ne aveva a male. Sorridendo con gli occhi fissi lontano, puntati verso un mondo noto a lui solo, diceva: «Che idioti. Non l'ho piantato io il tamarindo. Che si provino loro a svelarmi i pensieri delle serpi, degli scorpioni, degli uccelli, degli scarabei. Non lo sanno».

E aveva ragione. Giuseppe conosceva il valore della *vera* vita, conosceva il prezioso bene d'ogni giorno e del tempo che bisognava cogliere interamente, attimo per attimo, perchè il suo viaggio sulla terra era breve. Sapeva egli questo, il mio buon amico Giuseppe.

«Non mi fermo molto sotto il sole. E tu vecchio mio, vieni a trovarmi lassù», e m'indicava il

colle col cimitero. «Potremo intenderci benissimo anche senza parlare».

Mio buon Giuseppe, per molte ragioni non sono più venuto sul colle, ma ti ricordo sempre, perchè ti voglio tanto bene.

La prima volta che vengo ti porto un magnifico scarabeo. Lo so che ti fa piacere averne uno.

E saremo in tre a conversare, nel nostro paradiso terrestre.

CARLO CIMADOM

LA STAGIONE LIRICO-SINFONICA AL TEATRO SOCIALE

Ai primi di luglio si svolse al Teatro Sociale una breve e fortunata stagione lirico-sinfonica, organizzata dal Comitato Comunale Stagioni Liriche.

I risultati di questo primo esperimento si possono considerare soddisfacenti, tanto sotto l'aspetto economico, quanto dal lato artistico. Chi si occupò in modo prevalente della parte amministrativa, ritiene che il bilancio artistico sia il più attivo, chi invece dava peso soprattutto alla parte artistica potrebbe forse essere di parere alquanto diverso. Ma in conclusione tutti furono contenti della buona riuscita della stagione, tanto gli organizzatori, quanto il pubblico, che accorse sempre numerosissimo a tutti gli spettacoli.

Non vi furono certo novità sensazionali o produzioni di eccezione, gustate solo da una ristretta cerchia; ma una onesta presentazione di lavori sani e vitali, cui i molti anni di esistenza non riuscirono a cancellare le indelebili impronte del genio.

Un certo aspetto suo proprio ebbe però anche questa stagione, particolarità che può essere concretata in due punti: avvicinamento del pubblico trentino alla produzione sinfonica, abilmente presentata assieme a



Gianna Pederzini

(foto Camuzzi, Milano)

noti lavori del teatro lirico, e in secondo luogo una non meno onesta e doverosa valorizzazione di forze artistiche trentine, che hanno già dato un notevole contributo all'arte musicale, e che nel mondo artistico portano un nome altamente apprezzato.

Se Gianna Pederzini gode ormai di una popolarità, in tutto giustificata dalle sue capacità artistiche, il M. Guido Arnoldi, sulle cui spalle cadde tutto il peso dell'organizzazione artistica della stagione, rientrato nella sua terra natale dopo una lunga assenza, ebbe così occasione di mettere in mostra le sue qualità artistiche, in virtù delle quali, all'estero e specialmente in Cecoslovacchia, era riuscito ad affermarsi solidamente in un soggiorno venticinquennale.

Il pubblico trentino fu lieto di trovare nel M. Arnoldi soprattutto un

austero interprete dei grandi capolavori beethoveniani. Le sue qualità direttoriali emersero qui in modo evidente. Con equilibrio e chiara linearità presentò il pensiero del grande di Bonn, in perfetta fusione coi concertisti, cui era affidata la parte di solista.

Interpreti di valore eccezionale furono riconosciuti il violinista Gianino Carpi e il pianista Carlo Vidusso. Il primo diede un'interpretazione pulsante di poesia e di estatica contemplazione del noto concerto in fa, mentre il Vidusso animò con freschissimi e leggeri tocchi e con morbide duttilità il terzo concerto per piano, il più sereno fra i lavori beethoveniani per tale complesso strumentale.

Non è certo necessario dilungarsi sulle opere liriche scelte per la stagione. «Rigoletto» e «Cavalleria rusticana» continuano ad incontrare il favore del pubblico; ma se la parte del protagonista è affidata ad artisti di chiara rinomanza il buon esito si tramuta in un vivo successo.

Il capolavoro verdiano trovò in Ugo Savarese un ottimo interprete della figura di Rigoletto, mentre Gianna Pederzini diede in Cavalleria alla parte di Santuzza tutta la forza di una traboccante e suggestiva umanità. La squisita artista, durante il suo recente soggiorno trentino, volle poi generosamente prender parte a varie manifestazioni organizzate a vantaggio di istituzioni locali, prodigando i doni dell'arte sua, in diretto contatto col popolo nostro trentino, cui si sente legata per amor di patria.

Ma uno spettacolo lirico, se poggia in primo luogo sul valore degli interpreti principali, non può dirsi riuscito se non risulta armonicamente fuso in un'unità equilibrata in cui ogni singolo elemento porta il suo valido contributo. Non è più possibile basare l'esito d'una stagione lirica su

un solo nome e trascurare tutto il contorno, come si poteva fare un tempo, quando venivano presentati certi spettacoli zoppicanti, con un'orchestra impreparata, con certe masse corali inette.... lo sanno anche le cronache teatrali nostre del buon tempo antico.... Coi mezzi a disposizione il M. Arnoldi scelse un complesso artistico dal quale seppe ottenere il migliore rendimento, cercando di dare allo spettacolo una impronta corrispondente alla sua personale interpretazione dei due spartiti e staccandosi anche in qualche punto dal gusto tradizionale. Ne nacque un insieme piacevole, tendente qui e là a moderare certi slanci dell'impetuosità latina. Forse quest'aspetto dell'arte di Guido Arnoldi conferma una vecchia tradizione regionale, seguita da numerosi artisti trentini, che non sdegnavano di perfezionare la innata musicalità improntata alle più evidenti manifestazioni del genio latino, alla severità metodica di certe scuole straniere. Basta ricordare il roveretano Pasqui, dotato di sincera e nostalgica vena melodica da ricordare il Pergolesi, che nel secolo XVIII si perfeziona alla scuola salisburghese dell'Eberlin; il Bridi, che diventa scolaro ed interprete del suo grande amico Mozart, e per venire ad epoche più vicine a noi il Terrabugio di Primiero, che frequenta a Monaco la scuola del Rheinberger e il nostro Felini porta da Ratisbona nuovi orientamenti per la rinascita della Musica Sacra.

A questa bella serie di forze vive, che un tempo diedero impulsi nuovi per la vita musicale della nostra regione, possiamo ora aggiungere anche il M. Guido Arnoldi a cui auguriamo di poter realizzare il suo vasto programma ideato a vantaggio della vita musicale cittadina.

I.^a ripetizione della Via Detassis-Rizzieri sul piccolo Daino

(29-30 settembre 1947 - accademico del CAI Marino Stenico e Marco Franceschini della SAT)



+ Bivacco ⊙ Punto più difficile (foto Pedrotti)

A distanza di tempo, solo ora, all'inizio della stagione alpinistica estiva 1948 ho voluto ricordare questa ripetizione e ciò soprattutto per quel naturale pudore di chi scrive per la prima volta di imprese proprie, come per evitare di compromettere l'obiettività della relazione sotto l'influenza di troppo recenti emozioni.

Le prime luci del mattino, indimenticabile, del 29 dello scorso settembre, ci trovano in cammino verso l'attacco della parete che sovrasta minacciosa il paese delle Sarche, parete che una decina d'anni addietro veniva violata dalle due guide Detassis e Rizzieri attraverso una arditissima via seguente il diedro verticale che la solca in tutta la sua lunghezza.

Confesso che, equivocando su uno

schiarimento dello stesso Detassis al quale avevamo chiesto un parere circa le difficoltà, commettemmo l'errore di non dare la dovuta importanza all'impresa che stavamo per compiere, e che, pur non essendo nuovi all'«*estremamente difficile*» consideriamo una delle più difficili e pericolose delle Dolomiti.

Legatici alla doppia corda, Stenico attacca per primo la salita alla volta di un nicchione che segna la prima tappa. Guadagna velocemente il primo tratto, poi alcune difficoltà lo arrestano: pianta chiodi, prosegue con cautela. Il nicchione è raggiunto, ma si riduce ad una breve e scomoda rientranza. Si riparte su una roccia che ora è diventata friabile e che offre difficoltà mano a mano crescenti, obbligandoci a frequenti assicurazioni a forbice. Perfino i terrazzini sembrano eclissati, e mi devo appoggiare al grosso ramo di un provvidenziale arbusto per assicurare il compagno, che, superata una serie di piccoli strapiombi, sta sorpassando a furia di chiodi una liscia placca gialla che ci separa da una fessura. Ad un tratto un chiodo malsicuro cede, e vedo Marino cadere per qualche metro accompagnato da una imprecazione mal repressa. Ritenta. La fessura, guadagnata con duro ed estenuante lavoro, ci permette di avanzare per un centinaio di metri ancora, ma intanto le ombre della sera ci persuadono a cercare un posto qualsiasi per passare la notte dato che il bivacco è inevitabile. Le possibilità di scelta sono ben poche: una angusta spaccatura permette ad uno di noi di coricarvisi dentro, mentre l'altro può sedersi in un'adiacente rientranza. Le ore trascorrono lente e monotone, accompagnate dagli stimoli della fame e della sete, mentre le acque del lago sotto-

stante si illuminano indifferenti al sorgere della luna, e gli allegri canti dei gitanti, che transitano in camion sullo stradone, ci giungono affievoliti fin lassù. Cadiamo nel dormiveglia, scambiandoci qualche rara parola, oltre a qualche considerazione su quella maledetta osteria che proprio sotto di noi si ostina a rimanere illuminata sola nel buio della notte, quasi per farci gustare ancor più con diabolica malizia il tormento della sete.

Come Dio vuole, il suono delle campane ci scuote da quel dormiveglia e favoriti dalle luci ancora incerte dell'alba, quantunque indeboliti dal digiuno, riprendiamo la salita che offre ora le maggiori difficoltà. Marino si trova subito alle prese con una liscia parete che supera con estrema precauzione portandosi sotto ad un tetto che sorpassa a sinistra con delicatissima traversata. È questo uno dei due passaggi chiave della salita: il secondo toccherà a me, quando dopo alcune ore di estreme difficoltà arriviamo sotto ad un grande strapiombo. È terribilmente faticoso e lo supero a più riprese arrivando ad un cengione che quantunque molto inclina-

to, ci permette un breve riposo. Esusto dalle ultime fatiche, cedo ancora il posto di capocorda a Marino, che riprende la salita, la cui difficoltà vanno scemando, puntando direttamente alla cima che è già in vista. Lo vedo mentre tenta di piantare un chiodo, l'ultimo, quando tradito da un appiglio, fatto qualche tentativo per fermarsi, precipita. Mi passa davanti fulmineo, nell'atto in cui con rapida mossa, istintivamente mi irrigidisco, stringendo spasmodicamente la corda, aspettando lo strappo dal terrazzino e mi sento sospeso in aria assieme a Marino che sta tentando di aggrapparsi alla roccia. Restiamo muti un istante prima di raccapezzarci, scossi da quel brivido che ci è scorso nelle vene. La sorte benigna verso di noi, ha voluto che la corda si impigliasse in una radice, che funzionando da carrucola, ci sostiene entrambi. Riguadagnamo il terrazzino, superiamo le ultime difficoltà, poi saliamo lentamente gli ultimi metri di facili rocce che ci portano alla vetta.

MARCO FRANCESCHINI



GIANNA PEDERZINI ha cantato la Montanara. Ha voluto così fare un omaggio alla Montagna madre, annullando quasi la sua personalità di celebre artista per immergersi nel coro. Tutti i trentini le hanno fatto gran festa, e ricorderanno a lungo questa serata che Ella ha offerto a beneficio della SAT, assieme al basso ALTEA di Roma, alla pianista Elsa Triangi-Vecchia, e al Coro di Trento diretto dal M.o Mingozzi. Sulla fotografia da sinistra a destra in primo piano: il direttore della nostra rivista E. Graziola, la contessa Elsa Triangi-Vecchia, Fausto Altea, Gianna Pederzini, il M.o Fernando Mingozzi, il presidente dott. Dolzani e il vice-presidente E. Scotoni.

TITA PIAZ RIPOSA SOTTO LE SUE ROCCE



Tita Piazz

Riposa Tita Piazz, coperto di stelle alpine, sotto le rocce che furono l'idea dominante della sua vita. L'uomo che vinse le più acrobatiche pareti, l'uomo che portò aiuto e salvezza a innumerevoli alpinisti sulle crode dell'Alpe, il Diavolo delle Dolomiti che domò le cime più ardite, è morto tristemente per un banale incidente. Il destino, che tante volte l'aveva guardato con rispetto nelle sue scalate superumane, l'ha ghermito, quasi irridendo la sua personalità ormai legata alle imprese più ardue, e l'ha domato come uno qualunque.

Resta però in tutti il ricordo vivo della sua figura sfidante ogni regola umana, del suo supremo sprezzo del pericolo, della sua ferrea volontà di vittoria. Tita Piazz non è morto: riposa con gli occhi certamente aperti che guardano il cielo tante volte sfiorato, con l'anima che si spinge sempre più in alto, in cima ai suoi monti che amò, per i quali visse una vita completa e piena.

Tita Piazz era nato a Pera di Fassa nel 1879. Nel 1898 compì la sua prima scalata sul Catinaccio, quindi iniziò la sua carriera di guida con una

impresa rischiosissima: la Torre Winkler nel Vajolet. Realizzò le più difficili ascese con tecnica personale e audacissima, accompagnando illustri personalità e operando innumerevoli salvataggi. Questa sua leggendaria attività gli valse il titolo di «Diavolo delle Dolomiti». Aveva scritto un libro di sue memorie, che resterà documento della sua ardimentosa figura di straordinario scalatore.

NON SONO PIÙ FRA NOI

Una disgrazia sulla Paganella

La sciagura si verificò verso il mezzogiorno poco sopra l'attacco della direttissima. Infatti il socio Dante e il dott. Aldo Orler, che avevano tentato di salire quella difficile via, arrivati a circa metà parete dove incominciano le vere difficoltà, non sentendosi in grado di proseguire pensarono bene di ritornare. Fatte alcune discese a corda doppia Vittorio Dante calandosi lungo la parete che doveva portarlo poco sopra all'attacco, si staccava (forse per stanchezza o per manovra errata) dalla corda e precipitando sul terrazzo dell'attacco per circa 40 metri, proseguiva la caduta per tutto lo zoccolo di questo (90 metri) andando a finire in un canale.

Il dott. Orler assisteva inorridito alla scena e dopo essersi calato per la stessa corda, riusciva a raggiungere l'attacco e quindi, risalendo il canale Battisti, portava la mesta notizia al rifugio.

La salma fu trovata dalla squadra di soccorso verso le ore 19 e con tutta cura fu avvolta con coperte e preparata per il trasporto a valle. Tutti i componenti la squadra si prestarono secondo le loro capacità in egual misura nel faticoso e penoso lavoro, tanto, che solo poche ore dopo e precisamente alle 22.30 la salma veniva deposta sull'autolettiga che aspettava a Monte Terlago.

È doveroso ricordare i soci Gi-

no Pisoni, Giordano Detassis, Vincenzo Loss, Giulio Giovannini, Francesco Lumia, Ulisse Clerico e Aldo Sevigani, che formavano la squadra di salvataggio.

La Direzione della SAT ha espresso le sue vive condoglianze ai familiari presso i quali si è recato il Vicepresidente Ettore Scotoni.

Questa nuova sciagura sulla Paganella viene a rattristare la famiglia degli alpinisti proprio all'inizio della stagione arrampicatoria.

Non ci sembra inutile quindi invitare, specie i giovani, a considerare quelle che sono state le cause e le circostanze della disgrazia.

Prima di tentare una salita bisogna saper valutare con serietà le difficoltà della impresa che ci si accinge ad affrontare e soprattutto bisogna esaminare con coscienza la propria capacità e preparazione tecnica.

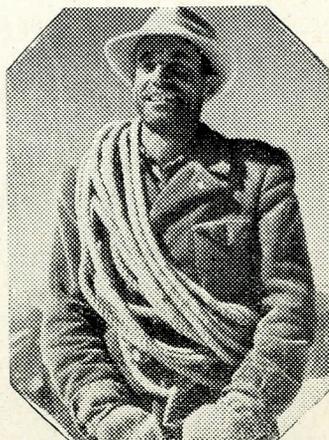
Chi si sente attratto verso le rocce, frequenti, anche a costo di qualche sacrificio, una scuola di roccia seriamente organizzata.

Nell'effettuare delle salite sotto la guida di esperti istruttori, potrà acquisire quelle nozioni tecniche che gli permetteranno poi di cimentarsi, a cuore sereno, con le più difficili montagne.

Sezione SAT — Trento

Un lutto della SAT

In una disgrazia sul monte Tomatico periva tragicamente, nel marzo scorso, il noto alpinista veneziano Giacinto Mazzoleni, vecchio socio della SAT e vicepresidente della Sezione veneziana della «Giovane Montagna», ora intitolata al suo nome. Appassionato e attivo nell'esortare i giovani alla pratica della montagna sincero amico degli alpinisti trentini, fra cui Gino Andreazzi e Giulio Agostini ai quali era legato da fraterni vincoli, Giacinto Mazzoleni lascia un ricordo di bontà e di inesauribile entusiasmo alpinistico, ch'è il suo testamento ideale d'incitamento a quanti intendono la suggestiva forza d'attrazione e di elevazione della montagna.



Giacinto Mazzoleni

GUIDE E PORTATORI

Riunione delle guide alpine fassane

Moena ha visto il giugno scorso una riunione insolita. Le vecchie guide alpine fassane si sono date convegno con 14 nuove reclute che venivano a ingrossare le file degli accompagnatori nelle scalate. Nuove forze che rinsanguano il corpo guide e portatori, e che avranno, nel futuro, il compito di compiere nuovi ardimenti, per continuare la già gloriosa tradizione del corpo degli anziani.

La consegna degli stemmi e dei libretti è stata accompagnata dalla classica bevuta, dopo della quale i matricolini sono stati consacrati del loro titolo.

Quindi ha avuto luogo la commemorazione del parroco alpinista don Giovanni Jori, caduto sul monte di Siusi nell'esercizio del suo apostolato di carità. Austera, semplice cerimonia, che, iniziata con la S. Messa celebrata da don Giovanni Bezzi, si è conclusa con la deposizione di una corona di fiori alpini sulla tomba di don Giovanni Jori. Eguale omaggio è stato fatto alle tombe degli alpinisti moenesi scomparsi. Così, semplicemente, si è svolta la suggestiva cerimonia, che ritroverà gli stessi protagonisti domani, sulle cime inviolate dell'Alpe.

Pro fondo guide

Nel 12. anniversario della morte della guida alpina Silvio Agostini, la madre e i fratelli offrono lire 1.000.- al fondo guide della S.A.T.

VITA DELLE SEZIONI

SOSAT

Alpinismo. Intensa, seppure ostacolata dal maltempo, fu l'attività alpinistica della Sezione nei mesi da maggio a luglio. Iniziatasi con gite che possiamo definire «di allenamento» (Monti di Mezzocorona, Cima Prato del Re, Chegul, Lago di Cei, Monte Stivo, Rifugio Tuckett, Brentei, Panarotta, Monte Roèn) si concretò nel mese di luglio e in parte dell'agosto con gite di alta montagna nella zona del Sassolungo, Cevedale, Valle di Breguzzo, Adamello, Presanella. Da segnalare quest'ultima gita nella quale 20 partecipanti - in 5 cordate - raggiunsero la vetta della Presanella, resa difficile per le abbondanti nevicate degli ultimi tempi, senza alcun incidente.

Alto il numero dei partecipanti, da un minimo di 16 ad un massimo di 75, con una media di 35 per ogni gita.

Sistemazione rifugi. La nostra Sezione, in collaborazione con la Sezione SAT di Trento, provvede a fornire parte dei materiali necessari alla sistemazione dei Rifugi Cevedale e Mantova al Viòz.

Vogliamo sperare che altre Sezioni seguano l'esempio e facciano ogni sforzo ed ogni possibile sacrificio perchè tutti i nostri Rifugi siano mantenuti in efficienza.

Micologia. Nel mese di luglio, come negli anni scorsi, è stato iniziato un corso preparatorio di micologia per principianti, tenuto dal sig. Leonardi Emilio in collaborazione col sig. Franceschi Attilio.

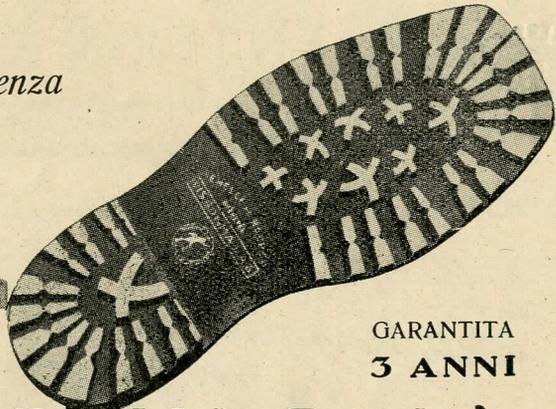
Il sig. Podetti Francesco, micologo di chiara fama, e direttore della sezione micologica, riprenderà nel mese in corso le lezioni per gli iscritti degli anni scorsi.

Buona la frequenza e molta la diligenza con cui gli iscritti seguono le interessanti lezioni.

Coro. Anche il nostro coro tenne, in questi mesi, diverse esibizioni, molto applaudite, a Verona (a favore dei profughi giuliani), a Venezia, a Levico, Cunevo, Valdagno, S. Cristoforo, Ponte di Legno, Trento.

Dovunque il coro seppe creare una

*La suola ad
alta resistenza*



GARANTITA
3 ANNI

VISGOMMA S.p.A.

MONTATA DAI MIGLIORI CALZATURIFICI

Esclusivista: **ALESSANDRO PINTO - MILANO, Via Cerva 39**

atmosfera di simpatia per la Sezione e per il nostro Trentino.

Per la cronaca, il complesso corale sosatino è istruito e diretto con passione e competenza dal valoroso maestro Franco Sartori.

Sezione di Arco

La giornata inaugurale della Capanna dell'Alpino a Velo di Monte Stivo (m. 1050) è riuscita assai suggestiva. Circa 1500 partecipanti fra Satini e rappresentanti di tutte le principali Sezioni ANA del Trentino, con i dirigenti delle Sezioni SAT di Rovereto, Riva e Trento, sono convenuti l'11 luglio alla Capanna, dove è stata celebrata una messa al campo, cantata dal coro «Castel» con accompagnamento della fanfara alpina del gruppo di Arco dell'ANA. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dalla medaglia d'argento don Onorio Spada, fra la generale commozione. L'avvicinamento fra l'ANA e la SAT è cordialmente avvenuto alla Capanna dell'Alpino, in un'atmosfera di viva concordia.

Le manifestazioni sportive indette per l'occasione hanno avuto ottimo successo, e così lo spettacolo piro-

tecnico e i concerti della Fanfara alpina e del quartetto ritmico Velo. Completavano il programma piacevoli giochi e sorprese.

Sezione di Pergine

I soci di Pergine con alto spirito di solidarietà, hanno deciso di prestare la loro opera gratuita per l'ampliamento del Rifugio Panarotta, opera già iniziata con la riattazione del sentiero che partendo dai Compi, porta al rifugio. Oltre quaranta metri cubi di pietrame sono stati finora ammassati dai volenterosi soci, e buona parte sono stati portati sul posto della costruzione da due camion. Parecchie centinaia di giornate lavorative gratuite sono previste per portare a termine l'ampliamento, tutte offerte dai satini di ogni categoria sociale e di ogni età, non escluso il gentil sesso.

Ciò insegna che, anche senza mezzi (infatti la sezione dispone d'una minima parte del capitale occorrente) ma con l'unione degli spiriti e la volontà collettiva tese a un fine ideale si possono raggiungere mete inospettabili.

ENRICO GRAZIOLA
direttore responsabile

TIP. ED. MUTILATI - TRENTO



EGENTER & C. - TRENTO

PIAZZA VENEZIA N. 19 - TELEFONO N. 16-48

PRODOTTI PER L'ALPINISMO E SPORT DELLO SCI

Una scarpa con suola

vibram

brevettata e con chiodi di gomma

E' GARANZIA DI QUALITA' E DURATA



Off. Propag. De Luca - Gavardo



DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Bevete l'Erbitter liscio,
o solo o con vermouth.

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

DE CARLI

CALZATURE DI LUSO

BOLZANO

VIA GOETHE, 1
TELEFONO 14-90

TRENTO

PIAZZA ITALIA, 28
TELEFONO 15-46

MERANO

VIA DELLE CORSE, 56
TELEFONO 25-05

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO PIAZZA ITALIA - TEL. 1505

«NECCHI»

NECCHI MACCHINE PER CUCIRE

DUBIED MACCHINE PER MAGLIERIA

LANOFIX APPARECCHIO SPECIALE PER LAVORI DI MAGLIERIA

MILANO Riammagliat. elettr. per calze

FILIALI: **BELLUNO** - VIA ROMA, 31

FELTRE - VIA GARIBALDI, 6

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE: TRENTO

CAPITALE SOCIALE L. 30.000.000 INTER. VERS. - RISERVE L. 7.500.000

SEDE TRENTO

Via Mantova, 19 - Tel. 22-65 . 22-66

SEDE BOLZANO

Piazza Mostra, 3 - Tel. 22-77 . 23-79

FILIALI:

BORG0, tel. 10 - BRESSANONE, tel. 3-50 - BRUNICO, tel. 1-12 - CAVA-
LESE, tel. 9 - CLES, tel. 26 - EGNA, tel. 13 - LEVICO, tel. 38 - MERANO
tel. 17-65 - MEZZOLOMBARDO, tel. 76 - ORTISEI, tel. 62 - PERGINE, tel. 80-36
RIVA, tel. 24 - ROVERETO, tel. 10-95 - TERMENO, tel. 9-05 TIONE, tel. 15
VIGO DI FASSA, tel. 7

Per le Vostre
assicurazioni
preferite sempre

INA

Istituto Nazionale Assicurazioni

LE ASSICURAZIONI
D'ITALIA

VITA

INCENDI

INFORTUNI

**RESPONSABILITÀ
VERSO TERZI**

CRISTALLI

FURTI

ecc.

TRENTO

Via Suffragio, 3 - Tel. 17-81

DITTA

G. CHESANI

*Gran
Bazar
Trentino*

I MAGAZZINI DI FI-
DUCIA PER TUTTI I
VOSTRI ACQUISTI

TRENTO
VIA MANTOVA



CHIANTI RUFFINO

ETTORE & DANTE SCOTONI

Telefono 17-37 TRENTO Via Grazioli, 28

VINI CLASSICI - LIQUORI FINI
COMMERCIO - RAPPRESENTANZE

FORNITURE ALBERGHIERE

PRUNELLA

BALLOR

VERMOUTH CHINATO

CHINATINI

BALLORINI

BRAZZALI

&

BAZZANELLA

TRENTO

ANGOLO LARGO CARDUCCI
VIA S. SIMONINO, 19

INGROSSO

TESSUTI - FILATI

MERCERIE

DETTAGLIO

CARTOLERIA

G. PEDROTTI

TRENTO

VIA OSS - MAZZURANA, 60
TELEF. 10-09

CARTOLINE
ILLUSTRATE

EDIZIONI
«HERMES»

INGROSSO
DETTAGLIO

*“Alla
Cisterna”*

Trento

Via Calepina, 29

Vini comuni - Vini fini
Vermut - Marsala
Vini fini in bottiglie
Regionali

Proprietaria:

Ditta F.lli Roncador

PELLICCERIE

SETERIE

A. BONFIOLI



TRENTO

VIA OSS-MAZZURANA, 21

TELEF. 10-21

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

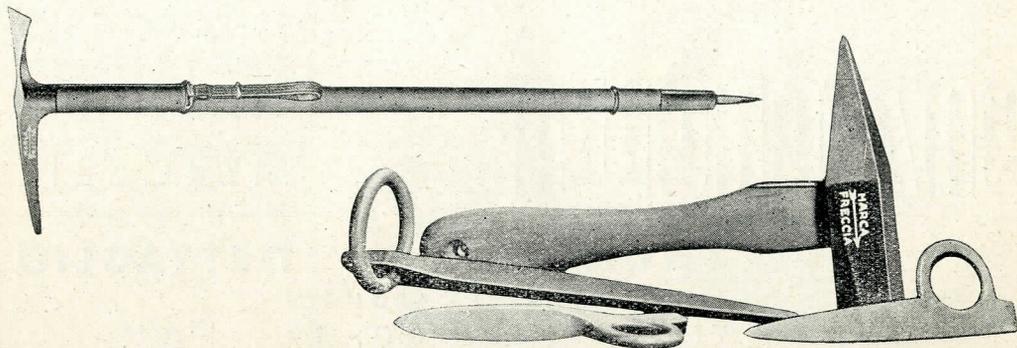
**PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA**

ING. GUIDO UNTERRICHTER - TRENTO

VIA DIAZ, 5 - TELEFONI 22-21 22-00

G. VOLTOLINI - TRENTO

FABBRICA: SCI - SLITTE - BASTONCINI - PICCOZZE - RAMPONI
DISCHI - GIAVELLOTTI - CANNE DA PESCA ecc.



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
Sede Centrale e Direzione Generale: ROMA

FILIALE DI TRENTO: VIA S. PIETRO, 51

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CARBONI

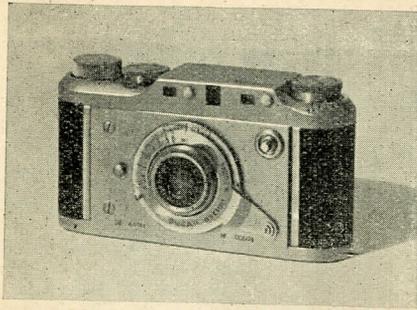
I N G R O S S O



DETTAGLIO

Eugenio LUBICH
S. p. A.
TRENTO

PIAZZA RAFFAELLO SANZIO - TELEF. 1771

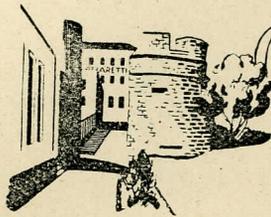


CARLO VALENTINI

Trento

VIA MAZZINI TELEFONO 25-39

TUTTO PER LA FOTOGRAFIA



DISTILLERIA CON FABBRICA LIQUORI VERMOUTH E SCIROPPI

Giovanni Sazzaretti
Trento

Il lampone e l'aranciata Lazzaretti sono due prodotti senza confronti - PROVATELI! Ve ne persuaderete!

CARTOLERIA

**Francesco
Ambrosi**

TRENTO

Via Oriola, 83 - Tel. 14-05



Forniture per uffici

STABILIMENTO VINICOLO

LIBERIO TODESCA

TRENTO

Largo N. Sauro, 19 - Telef. 21-36

MATTARELLO
T R E N T O

Alle Sezioni S.A.T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

Via S. Pietro, 65 - Tel. 2054

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

MONTE CORONA

SOCIETÀ MINERARIA INDUSTRIALE

Largo Card., 40 **TRENTO** Telefono 16-77

PRODUZIONE TRENTINA

I MIGLIORI GESSI

CHIRURGICO e ODONTOIATRICO

ALABASTRO CERAMICO

ALABASTRO

SPECIALE PER STAMPI

SCAGLIOLA

GESSO AGRICOLO (per concimazioni)

GESSO PER CEMENTERIE

GESSO PER CARTIERE



**CANTINE
CLAUDIO CAVAZZANI**
VINI TIPICI TARENTINI
TRENTO
VIA VERDI, 10 - TEL. 1936

**GALLERIA
D'ARTE
TRENTO**

VIA DIAZ 7
TEL. 14-78

**GIUSEPPE
NICCOLINI**

TRENTO
PIAZZA ITALIA, 26
TELEFONO 19-54

●
CONFEZIONI
TESSUTI
BIANCHERIA
COPERTE

CALZATURIFICIO
Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SKI - ROCCIA - MONTAGNA
CONFEZIONI E VENDITA
CALZATURE UOMO . DONNA
B A M B I N I



TRENTO

VIA GRAZIOLI, 48 - TELEFONO 22-96



SPORT . ALPINISMO



Istituto Provinciale Incendi

Mutua di assicurazione fondata nel 1821

SEDE SOCIALE **TRENTO** VIA ROMA, 94

assicura contro i danni dell'incendio e dei rischi accessori su tutto il territorio nazionale

FOTO **F.lli PEDROTTI** TRENTO
VIA MANCI

S.A.I.T.

Sindacato Agricolo Industriale - Trento

FONDATA NEL 1889 — TELEFONI 1561 - 1562 - 1563 - 1564

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6

7 REPARTI: Alimentari e articoli agricoli - Ferramenta - Vetrami - Manifatture
Mercerie - Articoli farmaceutici - Burrifficio

8 MAGAZZINI distaccati all'ingrosso nei più importanti centri del Trentino e Alto Adige

40 SPACCI COOPERATIVI nelle due provincie di Trento e Bolzano

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

GRANDE ALBERGO **TRENTO**

TRENTO

VIA ALFIERI N. 3

RECENTE MODERNISSIMA COSTRUZIONE DOTATA DELLE
PIU' PERFETTE INSTALLAZIONI
OGNI CAMERA CON STANZINO DA TOILETTA, DOCCIA
O BAGNO PRIVATO - TELEFONO NELLE CAMERE

RISTORANTE . BAR . GRILLROOM

ANNESSO RISTORANTE - BAR
T U R I S T I C O

Confortevole - Prezzi turistici -
Stazione arrivi e partenze delle
autocorriere.

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni
N. 691084 - 694539

Torino - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia, 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

Canti

della montagna

incisi dal Coro della

S. A. T.

sui dischi «ODEON»

BUSANA

VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26

TRENTO

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

MERCERIE . MAGLIERIE . CALZE

ARTICOLI CASALINGHI

GIOCATTOLE . BAZAR

TRENTO

VIA TORRE VERDE, 14 - TELEFONO 10-95